ABBONAMENTI	Tribuna quotid.			Tribuna quotid. e illustr. domenica		
	anno	sem.	trim.	anno	sem.	trim.
Roma nel Regno, Tripoli, Tunisi, Suez, Alessandria, Galatz, Massaua e Assab . L.	18	10	5	22	12	6
Europa, equiparati altri Stati esteri. . »	37	20	10	44	24	12

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler:
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA
Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

LA TRIBUNA

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler:
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA
Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

Anno XV. Martedì 11 Maggio 1897 *Seconda edizione* — ROMA — *Seconda edizione* **Martedì 11 Maggio 1897 Num. 129**

ROMA, 10 maggio 1897

La notizia pervenutaci iersera, contemporaneamente, da Londra e da Parigi che il governo di Atene si sarebbe deciso a chiedere alle potenze di farsi mediatrici fra Grecia e Turchia, non sembra esatta. Almeno, fino al momento in cui scriviamo, se, come abbiamo ragione di ritenere che lo siano, le nostre informazioni sono esatte, il ministro di Atene in Roma non avrebbe ricevuto alcuna informazione in proposito. Il vero è però, che tanto il Ralli quanto i colleghi suoi, da un esame minuto e spassionato della situazione avrebbero attinto il convincimento, che una prosecuzione delle ostilità se potrebbe dar prova del patriottismo tenace e del valore indomito dei greci non potrebbe servire in modo alcuno a migliorare la posizione politica e militare del regno; anzi può peggiorarla, le pretese della Turchia essendo possibile che crescano — e crescerebbe ancora — in ragione diretta dei suoi successi militari.

Questo convincimento si vero così esposito, avrebbe già inspirato al governo di Atene decisioni atte a cattivargli la benevolenza delle potenze. Il richiamo da Creta di due battaglioni di truppe regolari — e le rimanenti truppe saranno richiamate, sembra, fra non molto — è indubbia prova di una modificazione radicale avvenuta nei governanti greci nel modo di intendere e giudicare la situazione.

Ieri ancora col loro linguaggio e col loro contegno essi ci suggerivano paragoni eroici e richiami mitologici. Oggi ci si mostrano pratici, buoni borghesi del tempo nostro, che al melodramma preferiscono l'operetta, ed alla tragedia, la commedia. Così, evidentemente, essi sperano di indurre le potenze a recedere dal proposito, chiaramente manifestato, di non frapporsi mediatrici fra i due belligeranti, se prima la Grecia non dichiara di affidarsi loro con pieno abbandono, accettando finora senza riserve tutto ciò che saranno per decidere. E forse anche è questo un mezzo ideato per saggiare la pubblica opinione, e vedere fin dove essa consenta al governo greco di arrivare nella resipiscenza e nella [illegible].

E noi ce la spieghiamo perfettamente la titubanza del ministero Ralli. Quando il ministero Delyannis pareva che esitasse nel far scendere in campo l'esercito, il Ralli e gli altri oppositori lo incolpavano di tiepidezza. Dopo la disfatta di Larissa essi più forte di ogni altro gridarono al tradimento; e si pretende che il Ralli abbia tenuto un linguaggio poco rispettoso per il re, alla reggia attribuendo egli la responsabilità del disastro. E parvero i nuovi ministri decisi a tutto osare piuttosto che fare quello che a Delyannis già si imputava di aver pensato: chiedere cioè pietà alle potenze. Veramente pietà non la chiedono. Discutono ancora. Alle potenze che dicono: accettate fin d'ora quello che decideremo, essi rispondono: questa formula non è accettabile. Ma sostanzialmente, la mediazione è già accettata, nei modi e termini che alle potenze piacerà fissare.

Il richiamo delle truppe greche da Creta costituiva, se lo rammenteranno i lettori, uno dei capisaldi della soluzione della questione cretese ideata dalle potenze; e nella prima nota collettiva fatta consegnare alla Grecia, se ne parlava espressamente. Rispose il governo greco obbiettando che il ritiro delle truppe sue avrebbe dovuto, ad ogni modo, essere contemporaneo a quello dei turchi. Adesso il governo greco si è, dunque, collocato spontaneamente dal punto di vista delle potenze; e fra i casi possibili vi è anche questo: che così facendo egli abbia adempiuto ad una delle condizioni della mediazione, anticipatamente, per procurarsi il vanto di una vittoria effimera sul terreno diplomatico. Checchè sia di ciò, la guerra si può considerare come finita. Ogni speranza di cooperazione da parte delle popolazioni balcaniche è definitivamente svanita. Sulla resistenza dell'esercito non si può fare grande assegnamento.

La guerra è finita; non gloriosamente, non fruttuosamente pei greci, pur troppo. Ma ormai è chiaro ormai, non vi si erano preparati. Essi avevano dimenticato tutti gli insegnamenti della guerra turco-russa del 1878 o troppo tenevano a vile il turco. Ed il sultano oggi ha la soddisfazione di veder fare appello alla sua magnanimità. Si sente anzi levar a cielo perchè si accontenterà di poco: una indennità di guerra e nient'altro.

E per parere anche più magnanimo Abdul-Hamid si affretterà a *octroyer* ai cristiani della Turchia le tanto aspettate riforme? E' destino che anche nelle cose più serie vi sia il lato buffo. Un telegramma da Londra ci annunzia che gli abitanti di Volo si sono, appena entrate le truppe turche, vestiti all'ottomana e gridarono: *Viva la Turchia!* Se questo è vero, deve trattarsi dei turchi di Volo, i greci essendo già partiti. Ad ogni modo il sultano leggendo queste notizie potrebbe ringraziare Allah della guerra combattuta, perchè gli applausi di Volo gli avranno offerto la scena più plausibile per negar le riforme. E chi sa che la scena non sia stata preparata per questo.

CAMERA VUOTA

L'annunzio che la Camera non è in numero, che siamo soliti a sentire dopo un seguito di operose sedute, o nell'incalzare della stagione meno atta alle discussioni, va ripetendosi ora, da più giorni, poco dopo che la nuova Camera, godute le vacanze pasquali, ha ripreso i suoi lavori.

L'aspetto dell'aula di Montecitorio durante la discussione delle leggi militari ha già fornito materia a commenti, e tutti sanno che nel dubbio di non trovare il numero legale è stata opportunamente rimandata la votazione per la nomina della Commissione che deve esaminare i progetti bancarii dell'onorev. Luzzatti.

L'eco non è ancora spenta dei discorsi coi quali i candidati promettevano di dedicarsi tutti all'adempimento dell'ufficio che sollecitavano dagli elettori; risuona ancora per l'aura di Montecitorio la parola reale che eccitava i deputati ad un lavoro fecondo, e già quei pochi tra essi che credono di avere qualche cosa da dire si accorgono di parlare ai banchi.

Non si potrebbe immaginare una legge di maggior rilievo, dalla quale dipenda un più grande interesse pubblico e un maggior numero di interessi particolari, di quella sull'ordinamento militare; ed essa non ebbe virtù di chiamare i deputati a Roma. E mentre non vi ha farmacia o caffè di villaggio nel quale non si discutano le vicende della guerra turco-greca o l'attitudine delle potenze; mentre, a rischio di ottenere null'altro che risposte vaghe, tutti i giorni alla Camera dei Comuni vengono su quel proposito interrogati i ministri, la Camera italiana mostra di disinteressarsi della questione.

Il fenomeno doloroso è complicato, ma non tale che non si possa tentare di trovarne una spiegazione.

Il Gabinetto conta nella Camera molti amici, e questi, fidenti nel numero credono inutile far pompa di diligenza e di zelo; gli avversari, appunto perchè tanto inferiori numericamente anzichè dalla lotta, aspettano la vittoria dall'esaurimento e dalla inazione del nemico. Imitano l'esempio che esso dà, e come esso non si decide a concretare i propositi che pure accennò e che soli potrebbero attribuirgli un carattere netto e preciso, aspettano di vederlo dalle circostanze condotto ad impegnarsi in una lotta, nella quale essi prenderanno l'attitudine che meglio converrà alle loro convinzioni e ai loro desiderii.

A furia di trasformare, di confondere i partiti politici e di pervertire gli ordini parlamentari, siamo arrivati a questo, che possiamo aspettarci tutto fuorchè un cambiamento di ministero in seguito ad una battaglia parlamentare in cui ciascuno combatta per la propria bandiera.

Tutti sentono che in un'assemblea come questa la durata d'un gabinetto o la sua caduta, anzichè dalle battaglie dell'aula, dipendere da congiure di corridoio, e una serie di intrighi e di accordi misteriosi, e siccome il numero dei deputati che a questi prendono parte è sempre limitato, gli altri finiscono per considerarsi come spettatori a cui è permesso di uscir dal teatro per fumare una sigaretta.

E poi, perchè si scalderebbero il sangue i deputati, quando nessun altro, nel fortunato paese, vuol correr rischio d'una infiammazione? Quando, dopo un disastro come quello da noi patito l'anno scorso in Africa, non d'altro ci si è occupati se non di calmare l'agitazione, di persuadere il paese che infine non era nulla e che si doveva lasciar correre; quando dopo aver invocato nella questione di Tunisi, diritti imprescrittibili, si è rinunciato senza incontrare la minima difficoltà, ad ogni cosa, si può ancora meravigliarsi che il seme della indifferenza sparso a così larga mano, abbia fruttificato nel Parlamento e nel paese?

Ciò che dà al ministero conservatore in Francia una garanzia di durata maggiore di quella che ebbero tutti i suoi predecessori, è stata l'apprensione destatasi nei conservatori e nei moderati dal vedere all'opera un ministero radicale appoggiato dai socialisti. Ma quale apprensione possono nutrire i conservatori e i moderati del Parlamento italiano a fronte delle tendenze dei loro colleghi radicali, che da anni non si mostrano solleciti d'altro che dello sfogo dei loro odii personali?

Malgrado tutto quello che si è detto l'attuale assemblea non è nè peggiore nè migliore di altre che l'hanno preceduta, le quali, se trascuravano gl'interessi più gravi del paese, non perdevano nessuna occasione per riscaldarsi al fuoco di ire partigiane e di scandali irritanti.

Adesso la Camera è vuota, ma, se vere sono certe voci che corrono, non ci meraviglieremmo di vederla, tra brevi giorni, affollata, fremente e tumultuante, abbeverarsi ancora una volta alle antiche sorgenti.

Noi non ne saremo più lieti, poichè ci sembrano egualmente biasimevoli e la rilassatezza quotidiana, e la intermittente nevrosi.

Il facile passaggio da uno all'altro estremo denoterebbe la deficienza di quella serenità e di quella calma e perseverante vigoria, che gli interessi della nazione domandano, e che circondano di autorità e di prestigio le decisioni dei Parlamenti.

Il regalo di un milione

PER L'OPERA DEL « BAZAR DELLA CARITÀ »

[illegible]

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 10, ore 11 antim. — (*Jacopo*). Il Comitato del Bazar della Carità ha ricevuto in dono da un anonimo la somma di franchi 937,438, raggiungendosi così, coi 45,000 incassati nel primo giorno di vendita, la cifra ricavata dalle vendite nello scorso anno.

Si è però conosciuto subito che il [illegible] donatore era la baronessa Hirsch.

La baronessa in occasione dell'anniversario della morte del marito aveva inviato l'altro giorno 25 mila fr. alla sottoscrizione del *Figaro* per sviare le ricerche sull'eccezionale dono anonimo che apprestavasi a fare nella giornata di ieri.

Il Comitato del Bazar, conosciuto il dono, scrisse al *Figaro* di non sospendere la sottoscrizione che raggiunge oggi i 582,000 franchi, potendosi devolvere il resto di essa ad altre carità e proponendo inoltre di innalzare al *Père Lachaise* un monumento alle vittime.

Il *Figaro* però dichiara che sospende la sottoscrizione e aggiunge che le somme eccedenti saranno divise fra le persone povere che cooperarono ai salvataggi.

E' stato costituito un Comitato per la ripartizione di tali somme. Fanno parte del Comitato la principessa di Wagram, la baronessa Rothschild, ecc.

La presidenza del Comitato sarà offerta alla duchessa di Vendome nuora della defunta duchessa di Alençon.

La sottoscrizione aperta dal *XIX Siècle* a favore delle persone che cooperarono ai salvataggi raggiunge finora i 2000 franchi. Felix Faure inviò 250 fr.

Ieri, favorita anche dal bel tempo, una immensa moltitudine si recò in una specie di pellegrinaggio sul luogo del disastro.

Calcolasi che non meno di centomila persone transitarono così per via Jean Goujon.

Alle 4 la folla era tanto eccezionale che la polizia dovette stabilire un servizio per regolare il transito.

Verso quell'ora si apriva al pubblico la cripta della chiesa dei domenicani ove è stato deposto provvisoriamente il feretro della duchessa d'Alençon.

Vi sfilò innanzi un'altra folla straordinaria composta di tutti i ceti della cittadinanza.

I fedeli sfilavano commossi avanti al feretro aspergendolo di acqua benedetta.

Il funerale solenne per la duchessa di Alençon avrà luogo il 14 corrente.

La salma sarà inumata nella cappella del castello di Dreux.

Ore 4 pom.

Si smentisce che la baronessa Hirsch sia la donatrice dei 937,438 franchi dati in favore delle opere del Bazar di carità.

✕

Il Circo « Molière », dopo la catastrofe del Bazar di via Jean Goujon, aveva sospeso una rappresentazione di beneficenza che doveva farsi sotto il patronato di Casimir Perier.

Il Circo « Molière », ben noto alla società mondana di Parigi, era pericolosissimo.

Basti il dire che per accedere ad alcuni palchi, si adoperavano alcune scale mobili che poi ritiravansi. Vi era poi una unica uscita di piccole dimensioni ma per arrivarvi dall'interno si doveva passare per un corridoio lungo ed accidentato.

Dopo l'incendio del Bazar, la polizia, d'accordo con Casimir Perier, ordinò la sospensione degli spettacoli; e fu ventura, perchè alle sette e mezza di iersera dichiaravasi un incendio nella scuderia del Circo e precisamente nel deposito del fieno.

Le fiamme presero rapidamente una estensione considerevole.

Il personale avvisò i pompieri che, accorsi sul posto, salvarono quindici cavalli di gran valore e due cammelli.

Gli abitanti delle case vicine, presi dal panico, cominciarono a gettare i mobili dalle finestre e a fuggire.

I pompieri riuscirono nondimeno a domare in breve il fuoco il quale distrusse le soffitte, le scuderie e metà della sala.

Due pompieri rimasero feriti.

Le elezioni municipali in Ispagna

L'espulsione degli anarchici stranieri

MADRID, 10. — Le elezioni municipali che hanno avuto luogo in tutta la Spagna furono occasione di disordini a Bilbao, ove i socialisti ebbero un conflitto colla forza pubblica, contro la quale tirarono alcuni colpi di fucile.

La gendarmeria ristabilì l'ordine.

— Il Governo ha consultato le potenze riguardo all'espulsione degli anarchici stranieri.

L'Inghilterra e gli Stati Uniti hanno dichiarato che permetteranno ad essi l'ingresso nei rispettivi territori. Invece gli altri paesi hanno dichiarato che permetteranno l'entrata nei rispettivi Stati soltanto agli anarchici nazionali.

La Spagna a Cuba e alle Filippine

MADRID, 9. — Si ha dall'Avana che 40 insorti si sono presentati all'indulto.

Si ha da Manilla: Il capitano generale dell'Arcipelago, generale Primo de Rivera, considera terminata l'insurrezione nella provincia di Cavite.

Egli si prefigge di circondare, sulle montagne limitrofe, i resti delle bande degli insorti.

La guarnigione delle provincie di Batanga e di Bulacan sono state rinforzate.

Il capo degli insorti Andrea Bonifacio venne preso prigioniero; egli è ferito. I suoi fratelli sono stati uccisi dall'altro capo degli insorti Aguinaldo.

Queste lotte fra capi insorti completano la loro disorganizzazione.

L'Esposizione di Bruxelles

BRUXELLES, 7. — (*A. B.*) Domani doveva aver luogo l'inaugurazione ufficiale dell'Esposizione internazionale, ma la morte della duchessa D'Alençon, vittima dell'incendio del *Bazar de la Charité*, impedisce al re di presenziare la cerimonia; quindi tutto è rimandato e speriamo a breve termine, perchè altrimenti queste continue dilazioni, nuoceranno agli espositori, non solo, ma anche all'Esposizione stessa.

Il tempo si mantiene pessimo, e ieri per due volte cadde la neve.

Ieri stesso venne fatta a *Bruxelles-Kermesse*, l'elezione del borgomastro.

Gli abitanti del quartiere e gli amministratori, in costume del 1830, hanno assistito al *meeting*.

Le candidature, furono vivamente discusse e venne eletto il signor Vergult, che fu calorosamente acclamato e la musica di Landiani intuonò in suo onore la Brabançonne.

La sezione artistica ha i soliti malcontenti. In fatto d'arte però sino ad ora non mi è dato notare grandi cose.

La sezione italiana è quasi all'ordine e presto quindi potrò parlare di quanto venne esposto dai nostri connazionali, che, se non si distingueranno per il numero, certo faranno ben figurare il paese per la bellezza artistica dei loro prodotti, prodotti che riscossero il plauso anche del comm. Romeo Cantagalli, ministro d'Italia presso il re dei belgi, che più volte durante i lavori visitò la grande sala destinata alla nostra nazione.

In giro per il mondo

Ricevo da Napoli una lettera, di cui riproduco qualche brano:

A pochi passi dalla sede del municipio, esiste in Napoli un antichissimo teatro costrutto *in legno* in un sottosuolo.

Il dislivello è tale che i palchi di *terzo ordine* trovansi all'altezza del piano stradale! Un vero pozzo al quale dà accesso una scala a *chiocciola* di esigue dimensioni!

Chiuso da anni per misura di prudenza, quel teatro sta per riaprirsi!

La stampa locale, perchè a quel teatro si connettono ricordi paesani e artistici, giubila per questa prossima riapertura, e un giornale va in sollucchero perchè la *Fenice* (così ha nome la sala) rinasce dalle sue ceneri!

Deus avertat che non sia realmente, una bella notte, ridotta in un mucchio di cenere con qualche centinaio di spettatori per giunta!

Ora nè chi mi scrive sa dirmi, nè io arrivo a indovinare, stando lontano, chi abbia dato l'autorizzazione per l'apertura di quella trappola, così com'è descritta dal nostro amabile.

Del resto, anche il *San Carlino* famoso e qualche altro teatro napoletano, erano aperti nelle viscere della terra, così che gli spettatori parevano minatori.

La descrizione è quindi esatta.

Ma il fatto dell'autorizzazione concessa, dopo tanti anni di chiusura, non è meno sintomatico, rivelando una la completa noncuranza del carattere italiano.

Come! giusto ora, in questi giorni, quando si è ancora frementi di raccapriccio per la catastrofe del Bazar della Carità a Parigi?

Giusto in questi giorni in cui sono stati rievocati i ricordi di altri luttuosi avvenimenti, come i terribili incendi del *Ring Theater*, del teatro di Nizza e dell'*Opéra Comique*?

Parrebbe uno scherzo di cattivo genere.

A ogni modo, una cosa è certa: che il momento non poteva venire scelto più opportunamente.

✕

Da un giornale napoletano apprendo i particolari di un fatto poco comune che si può riassumere così: gli abitanti di un religioso paese che per eccesso di devozione bastonano tutti i preti che incontrano.

Il paese è Altamura, e la cosa è andata così.

Ricorrendo la festa di S. Irene, doveva uscire in processione la statua della Santa con tutto il Capitolo. Ma i preti si erano stizziti perchè la Commissione della festa (oh! le Commissioni!) non aveva fatto gli inviti in tutta regola. E non vollero saperne di portare in processione S. Irene.

La folla dei devoti tumultua e minaccia di invadere la chiesa; accorrono un delegato e dei carabinieri, sbarrano la porta, e il delegato entra dentro per cercare di persuadere i preti.

Intanto la folla aspetta; ma quando sa che i preti tengono duro, manda a gambe levate i pochi agenti, penetra in chiesa, in coro, prende la statua della Santa, e mentre i preti si danno alla fuga, terrorizzati, verso la sagrestia, i devoti escono in istrada, in processione, con la statua. Però, invece di salmodiare, gridano: *Abbasso i preti!*

Questo strano modo di adorare la Santa diventa ancora più originale, quando la folla di quelle religiose persone incontra un gruppo di preti che, tanto per quieto vivere, procura di unirsi al corteo. I preti sono bastonati e travolti in fuga sotto gli occhi di Santa Irene. Si tirano botte da orbi, anche con le croci.

E la processione, dopo quell'esecuzione sommaria, prosegue; ma ecco che allo svoltare di una seconda strada si presenta un altro prete, accompagnato dal sindaco. Il prete è bastonato immediatamente sotto gli occhi del sindaco e sempre a maggior gloria della Santa.

Finalmente, l'unico prete cui ancora rimangono le costole sane è condotto a forza sull'altare, mentre si suonano tutte le campane e si tirano i mortaretti a tutti e due gli organi di quella chiesa Palatina, ed è obbligato a cantar messa.

E sempre a maggior gloria e devozione della Santa!

Ah! se in Italia si potesse agire in materia amministrativa come quei di Altamura agiscono in cose della religione!...

✕

Una curiosa coincidenza... dopo la vincita al lotto fatta a Roma da tutti coloro che avevano giuocati *i numeri della disgrazia di Parigi*.

La *Westminster Gazette*, riferendo la catastrofe della via Jean Goujon, fa notare che in un almanacco che si pubblica annualmente sotto il titolo: *Old Moore's Almanach* si trova la strana predizione seguente sopra gli ultimi giorni dell'aprile 1897:

« Siamo quasi sicuri di ricevere la notizia di uno spaventoso incendio che scoppierà a Parigi e che farà numerose vittime, mentre una gran quantità di curiosi si adunerà attorno alle rovine. »

✕

A piazza Guglielmo Pepe, nella baracca della donna gigantessa.

— To! - fa uno spettatore. - O non eravate il mese scorso a Firenze?

— Voi vi ingannate, signore; io sono donna gigantessa da soli quindici giorni.

Rishot.

La questione agrumaria

Stasera si adunano nella sala Roma a Montecitorio i deputati siciliani, calabresi, pugliesi e gli altri delle provincie interessate nella questione agrumaria.

La Commissione dei Sette, incaricata di studiare la questione, presenterà all'adunanza le seguenti proposte:

1. Tariffe ferroviarie:

a) notevole riduzione della tariffa 802 per parte delle Società ferroviarie Mediterranea ed Adriatica ed analoga riduzione della corrispondente tariffa da parte della Società per le ferrovie Sicule.

In ogni caso le prime dovrebbero concedere un ribasso non inferiore al 25 0/0, e la seconda una riduzione proporzionale della propria tariffa;

b) specializzare le tariffe ferroviarie per quanto riguardano il trasporto degli agrumi in modo da consentire che gli agrumi di scarto trasportati in vagoni scoperti godano di una tariffa anche minore di quella stabilita alla lettera *a)*, e ciò perchè il loro valore è di gran lunga inferiore a quelli spediti in vagoni coperti;

c) analoga diminuzione per il trasporto delle botti contenenti agro crudo le quali rispetto alle botti di agro cotto hanno un valore assai minore e precisamente [illegible] al decimo;

d) costruzione di speciali vagoni cisterne per il trasporto dell'agro crudo ed accrescere nelle stazioni ferroviarie i piani caricatori coperti, i bilichi e quanto occorre a rendere più sollecita e meglio garentita dal deperimento la spedizione degli agrumi;

e) esigere con ogni rigore dalle Società ferroviarie che i trasporti a piccola velocità accelerata vengano fatti ai termini dei capitolati;

f) istituzione di tariffe locali per facilitare il trasporto degli agrumi dai centri di produzione ai porti più vicini, ed ai centri più vicini in cui vi sono industrie che usano gli agrumi come materia prima;

g) tariffe ferroviarie ridotte dai porti di Genova e Venezia fino ai nostri confini e ai principali centri di consumo dell'alta Italia;

h) istituzione di tariffe locali per gli agrumi diretti alle piazze di cernita e da queste spedite ai luoghi di consumo ed all'estero, senza pregiudizio però dell'applicabilità delle tariffe differenziali.

2. Tariffe marittime:

a) riduzione e regolarizzazione dei noli marittimi nelle linee sussidiate dallo Stato in guisa da ottenere la maggiore possibile stabilità di tariffe;

b) istituzione di servizi cumulativi fra le linee ferroviarie e marittime;

c) stabilire comunicazioni regolari con opportuni approdi in Sicilia e con equità di noli fra l'Italia, l'Australia e l'estremo Oriente.

3. Dazi di consumo:

a) richiamare i Comuni all'esatta osservanza della legge nella applicazione dei dazi sugli agrumi giusta l'articolo 11 della legge 11 agosto 1870;

b) provvedimenti che assegnino agli agrumi una voce speciale distinta da quella delle frutta fresche nelle tariffe dei dazi di consumo con tariffa speciale che stabilisca un *maximum* di tassa in proporzione del peso;

4. Esenzione dalla tassa di ricchezza mobile e premi alle industrie:

a) esenzione dalla tassa di ricchezza mobile per sei anni alle industrie esistenti e da istituirsi che usano gli agrumi e i loro derivati come materia prima;

b) premi per la fabbricazione di questi prodotti sia in rapporto alla quantità di produzione che in rapporto al progresso dei metodi di fabbricazione;

5. Piazze di cernita:

a) promuovere e favorire l'istituzione di piazze di cernita e riesportazione in corrispondenza coi valichi alpini. Tali piazze dovranno essere fornite di magazzini generali con sezioni separate per la vendita all'asta.

6. Trattati di commercio:

a) stante la gravità della crisi agrumaria richiedere al Governo che si iniziassero al più presto possibile le opportune pratiche con tutti i paesi consumatori di agrumi, principalmente con la Russia e con gli Stati Uniti d'America, e si cercasse di raggiungere lo scopo a cui si tende accordando equi corrispettivi e ritoccando qualcuna delle voci doganali.

7. Agenzie commerciali e sindacati:

a) stabilire agenzie commerciali in Odessa, in Australia ed in tutti quegli altri luoghi di consumo dove ve ne sarà bisogno, eccitando nel frattempo gli agenti consolari a favorire e sorvegliare in ogni modo la vendita ed il consumo degli agrumi.

b) promuovere e favorire l'istituzione di sindacati volontari per regolare, sorvegliare e disciplinare l'esportazione.

8. Trasformazione di coltura:

a) invitare il Governo a studiare e presentare i provvedimenti legislativi occorrenti perchè sia adottato in Sicilia a titolo di esperimento temporaneo, un nuovo regime di riscossione del dazio sul tabacco con libera coltivazione e fabbricazione, sottoposta unicamente a tassa di licenza.

b) provvisoriamente in via di temperamento estendere maggiormente la cultura del tabacco nelle regioni funestate dalla crisi agrumaria.

9. Stazioni chimico-agrarie e chimico-industriali:

a) istituire nei centri di maggior produzione delle stazioni chimico-agrarie per lo studio dei metodi più razionali di coltivazione degli agrumi nonchè per la ricerca dei rimedi possibili contro le malattie che li attaccano.

b) istituire nei centri di produzione dei derivati degli agrumi delle stazioni chimico-industriali per lo studio e la diffusione dei metodi più perfetti.

10. Borse di studio:

a) Borse per i giovani che andranno all'estero per studiare i metodi più perfetti per la fabbricazione dei derivati dagli agrumi.

La guerra greco-turca

(Corrispondenze e telegrammi particolari)

I turchi a Volo — Ricciotti Garibaldi — Combattimenti imminenti.

L'*Agenzia Stefani* comunica:

ATENE, 9. — I consoli italiano, francese e inglese a Volo si sono recati a Valestino per conferirvi coi turchi, che marciano per occupare quella città.

Una parte delle truppe elleniche del colonnello Smolenski, rifugiatasi a Volo, si è imbarcata a bordo delle navi greche.

Stilis diviene il porto di approvvigionamento dell'esercito ellenico.

Trattative di pace sarebbero imminenti fra la Grecia e la Turchia.

VOLO, 8 (*ritardato*). — Prima che i turchi entrassero nella città, promisero di rispettare la vita e le proprietà degli abitanti; ma gli abitanti, in seguito al consiglio dei consoli, partirono.

I greci continuano ad occupare Tricala; ma la città si trova a disposizione dei turchi.

VOLO, 10. — La squadra greca essendo partita colle autorità elleniche, il comandante della nave italiana *Vesuvio* fece sbarcare il giorno 8 corrente un distaccamento e dette ricovero a bordo della sua nave a 73 cittadini italiani e 2 austro-ungarici.

Le truppe ottomane occuparono pacificamente la città e, dopo aver lasciato un battaglione a Volo, proseguirono verso Domoko.

La calma essendo ristabilita, i rifugiati a bordo del *Vesuvio* sono sbarcati.

LAMIA, 9. — Il generale Ricciotti Garibaldi è arrivato ad Almyros.

Le popolazioni di Domoko, di Lamia e dei dintorni emigrano da [illegible] verso l'[illegible]; iersera vi era però più calma.

Circolano voci di pace fra la Grecia e la Turchia.

ATENE, 10. — Si ha da Domokò: Gli avamposti turchi si avanzarono fino a Skirmitzi. Considerevoli forze ottomane avanzano da Farsaglia.

Diecimila greci continuano a custodire le posizioni attorno Domoko.

Si attendono scaramuccie lungo la linea da Domoko ad Almyros.

Si parla già di alcuni contatti tra le truppe ottomane e la brigata ellenica Smolenski.

— L'esercito ellenico è pronto a combattere a Domoko.

Nel combattimento che ebbe luogo giovedì a Velestino, i greci dovettero ripiegare, stante la mancanza di munizioni ed abbandonarono parecchi cannoni. Duecento feriti sono stati trasportati ad Atene. Si teme che molti altri feriti siano rimasti sul campo di battaglia.

I particolari della resa di Volo

LONDRA, 10, ore 1,30 pom. — (*Ennne*). — L'occupazione di Volo ha provocato un bizzarro episodio. Le autorità militari essendo fuggite e le civili morenti di paura, i consoli esteri e i corrispondenti di giornali formarono un consiglio in cui decisero di trattare la resa della città che si trovava fra due pericoli: l'assalto da parte dei turchi e il bombardamento da parte della flotta greca.

Una Commissione recossi da Edhem pascià e ottenne la promessa della occupazione pacifica della città a patto che la flotta greca si ritirasse.

La Commissione ritornò accompagnata da un battaglione turco con bandiera bianca, e con le bandiere inglese, francese e italiana.

Al suo arrivo la Commissione trovò la maggioranza della popolazione trasformata come per incanto. I cittadini vestivano alla turca, con tanto di turbante.

I patti della resa, letti sulla pubblica piazza, furono salutati da una ovazione e con grida di: « Viva il sultano! Viva la Turchia! »

L'ira popolare si sfogava a quel modo.

La flotta greca ostinavasi a rimanere; finalmente però, dietro le insistenze dei consoli, l'ammiraglio mise le sue navi fuori di tiro.

Notizie di fonte francese

PARIGI, 10, ore 11 ant. — (*Jacopo*). — Il corrispondente che l'*Eclair* inviò a Sofia ha avuto una intervista col ministro di Francia il quale gli affermò che, malgrado il richiamo di sette classi, non fuvvi mobilizzazione in Bulgaria.

Questa era assolutamente decisa alla neutralità: lo prova il viaggio di Ferdinando a Berlino e il ricevimento che vi ebbe. Il comitato d'insurrezione per la Macedonia nulla potè e volle fare.

Lo stesso corrispondente recossi poi a Salonicco e narra che ricevette durante il viaggio ogni sorta di attenzioni e di onori dalle autorità turche le quali però in realtà mascheravano una sorveglianza di alta polizia.

Ricevei da altra fonte che Ricciotti Garibaldi raggiunse ad Almiros la brigata Smolenski al momento che questa principiava la ritirata sopra Lamia.

Il 6 di maggio vi fu panico a Salonicco.

All'avvicinarsi della flotta greca vi fu un principio di cannoneggiamento da parte dei forti. L'affare però non ebbe seguito. Ormai la costa fortificata garantisce bene Salonicco.

Ricevei la spiegazione dell'insurrezione degli albanesi di Janina. Essi insorsero perchè volevano avere capi albanesi. Se ne arrestarono quaranta, ma avendo il sultano ordinato di accedere alla loro domanda, tutto finì lì.

Un redattore del *Soir* ha avuto una intervista col principe Radziwill, il rappresentante dell'imperatore Guglielmo ai funerali per le vittime del Bazar di via Jean Goujon.

Il principe riaffermò al giornalista il sentimento di sincera commiserazione destato nell'imperatore di Germania dalla terribile catastrofe.

Il principe, interpellato, affermò poi che la Germania mantiensi fedele all'accordo europeo e ne accetta i risultati senza *arrière-pensée*.

La fallita insurrezione della Macedonia

FILIPPOPOLI, 9, ore 8 pom. — La maggior parte delle bande costituitesi negli scorsi giorni, ora si sono sciolte.

Seicento bulgari che occupavano i monti di Rodope, accorsi a fomentare l'insurrezione in Macedonia, sono ritornati alle loro case. Soltanto pochi di essi unironsi alle bande greche dell'Epiro.

Il locale *Vestnik* afferma che ora puossi dire completamente fallita la speranza della Grecia che la Macedonia insorgesse a suo favore.

Alla frontiera di Othrys

LONDRA, 10. — Il *Morning Post* ha da Domoko: Cinquantamila greci occupano le alture di Domoko. La posizione sembra inespugnabile.

DOMOKO, 10, ore 1 pom. — Si attendeva oggi un combattimento fra gli avamposti turchi e greci, ma fino a questo momento regna la calma.

L'intervento delle potenze

L'*Agenzia Stefani* comunica:

ATENE, 8. — Il governo ha notificato alle potenze il richiamo dall'isola di Creta di 25 ufficiali e di due compagnie di zappatori, ed ha promesso il richiamo graduale di tutte le truppe dall'isola entro un breve termine.

Dopo questa dichiarazione, le potenze offrono la loro mediazione, purchè la Grecia affidi, senza alcuna riserva, i suoi interessi nelle mani dell'Europa.

La Grecia insiste nel modificare questa formula.

E' giunto il colonnello Vassos.

E' considerato imminente un armistizio di quindici giorni fra i belligeranti.

ATENE, 10. — Il governo greco ha chiesto alle potenze di dare le ragioni agli ammiragli comandanti le squadre nelle acque di Creta, di permettere alle navi elleniche d'imbarcare le truppe greche richiamate dall'isola.

Ecco poi i telegrammi pervenutici dai nostri corrispondenti particolari:

PARIGI, 10, ore 1 pomerid. — (*Jacopo*). Per le notizie che qui giungono da ogni parte di Europa, considerasi la pace come fatta.

Le condizioni che domanderà la Turchia sono moderatissime, limitandosi essa a chiedere una indennità.

Insinuasi che, essendo la Grecia impotente a pagarla, adotterebbesi il curioso espediente che la Russia se la assumerebbe deducendola dal resto dell'indennità annuali dovutele dalla Turchia per il trattato di Santo Stefano, delle quali la Turchia pagò finora soltanto sei ventesimi.

✕

LONDRA, 10, ore 11 antim. — (*Ennne*). Il presidente del Consiglio greco signor Ralli comunicò al corrispondente del *Daily News* informazioni precise sulla situazione diplomatica.

Il governo greco non richiese alcun intervento; gli ambasciatori lo informarono realmente che qualora esso richiamasse le truppe da Creta, le potenze offrirebbero la loro mediazione.

Il governo decise quindi di prevenire la condizione richiesta e di procedere al richiamo. Però informazioni autorevoli da Vienna negano la versione del ministro Ralli, affermando invece che la Grecia fece il primo passo coll'annunziare verbalmente il ritiro delle truppe.

Circa le modalità dell'intervento, ora discutonsi tre proposte. Le potenze propongono la formula: « La Grecia abbandona i suoi interessi nelle mani delle potenze. »

Il governo greco desidera di sostituirla con la seguente: « La Grecia confida, ecc. »

Infine la Germania insiste perchè la Grecia in pegno della sua sommissione riconosca l'autonomia di Creta.

Probabilmente prevarrà la formula delle potenze, considerandosi quella della Germania inutilmente umiliante e in contraddizione con le leggi internazionali secondo le quali la Grecia nulla ha che fare a Creta.

La formula greca sarebbe rigettata perchè implicante che le potenze la favoriscano contro

la Turchia, accrescendo così le difficoltà della mediazione.

Ecco poi gli ultimi telegrammi comunicati dall'Agenzia Stefani:

PARIGI, 10. — Secondo i giornali si spera che i negoziati di pace fra la Grecia e la Turchia saranno facili e rapidi. Le potenze ne avrebbero già fissate le condizioni.

La Grecia accetta l'autonomia dell'isola di Creta; quindi il ministro tedesco in Atene, De Plessen, ricevette istruzione di secondare attivamente gli sforzi delle potenze.

ATENE, 16. — Finora la Grecia non ha ufficialmente chiesto la mediazione delle Potenze.

Essa ha finora chiesto soltanto che sieno lasciate partire dall'isola di Creta trenta ufficiali ellenici, con due compagnie del genio.

Si conferma però che le potenze stanno procedendo ad uno scambio particolareggiato di vedute per la loro mediazione nel conflitto turco-greco.

Le voci di probabilità di disordini ad Atene non hanno fondamento.

— Si assicura che sia stato concretato il testo della Nota con cui la Grecia chiederebbe la mediazione delle potenze.

I ministri Ralli e Skuludi conferirono stamane col ministro di Germania.

Il partito della guerra in Turchia
Il fanatismo mussulmano

LONDRA, 10, ore 12,30 pom. — (Emme). — Il *Daily News* è informato che il partito della guerra di Yildiz Kiosque vorrebbe che si accettasse la pace solo al patto della cessione di parte dei territori tessali conquistati. La pretesa si basa sul fatto che la popolazione dell'alta Tessaglia ha una forte proporzione di mussulmani.

La cosa è però fuori di questione perchè le potenze sono d'accordo nell'idea che non può essere tollerato nessun ampliamento dei territori ottomani.

E' notevole pure l'azione di Mouravieff e Goluchowski che in questi giorni hanno inviata una Nota identica alla Porta, richiamando la sua attenzione alle promesse riforme.

×

Ore 2 pom.

Da Costantinopoli telegrafano che il partito militare insiste per avere delle cessioni territoriali in Tessaglia e spera sull'appoggio della Germania.

Il sultano contenterebbesi di condizioni implicanti che la Grecia si riconosca vinta.

Lo czar, intanto, a preghiera della regina Olga, tratta direttamente col sultano per ottenere un armistizio di quindici giorni.

×

PIETROBURGO, 10, ore 10 ant. — Il giornale militare *Swiet* lascia intendere che essendo rimasti finora infruttuosi i passi confidenziali di Nelidoff presso il sultano per scandagliare le sue intenzioni riguardo all'indennità da reclamare dalla Grecia, quanto finora si è detto su questa indennità sono mere supposizioni.

L'opinione pubblica turca vede di malocchio l'intervento delle potenze. Le vittorie della Tessaglia riaccesero il fanatismo mussulmano. Vorrebbesi che l'esercito turco proseguisse la sua marcia in avanti, conquistando Atene, ed inoltre che la Tessaglia restasse in possesso dei turchi.

La partenza di Vassos e degli italiani da Creta

LA CANEA, 9, ore 2 pom. — Vassos ebbe gravi difficoltà a lasciare Creta. Egli si dovette nascondere due giorni ad Overna e imbarcarsi di notte per evitare gli insorti che lo ricercavano.

Ieri su una torpediniera inglese sono giunti qui Barbato ed altri italiani.

Riferiscono che ad Alikiana mancano le provvigioni.

Per arrivare alla spiaggia e sfuggire ai turchi ed agli insorti essi dovettero nascondersi tre giorni rimanendo senza mangiare.

Gli italiani si imbarcarono diretti ad Atene conservando le armi.

×

ATENE, 10, ore 11 antim. — (*Poli*). Ieri notte giunsero qui, deludendo la crociera delle navi, il colonnello Vassos con numerosi ufficiali e i volontari italiani principe di Cutò, Salemi e il romano Urbano Vergili.

I volontari si tratterranno qui alcuni giorni per vedere la piega che pigliano le cose e recarsi eventualmente alla frontiera.

Qui parlasi insistentemente di un armistizio. Tutti i giornali consigliano la pace.

×

LONDRA, 10. — Lo *Standard* ha da La Canea: Il Governatore generale ottomano si rifiuta d'inviare soldati turchi a Candia. Nel combattimento di venerdì fra gl'insorti ed i turchi vi furono 14 morti e 12 feriti.

NOTE RETROSPETTIVE

La colonna Mereu a Filippiades.

ARTA, 5. — (*De Felice*). Ieri ci giunse l'ordine di lasciare la posizione che occupavamo sulle rive del fiume Aractos, accanto al ponte minacciato dai turchi, e di marciare verso Filippiades, occupata dal nemico.

Partimmo alle 6 del mattino. Verso le 8 eravamo in vista di Filippiades, avendo a sinistra una grande pianura, a destra una catena di montagne occupate fino ad un certo punto dagli avamposti greci.

Marciammo a file serrate, in mezzo alla più schietta allegria, lieti di poter affrontare finalmente il nemico, quando ci fermò uno squillo di tromba. Era il colonnello Botzaris il quale ci avvertiva, per mezzo di un ufficiale, che era molto pericoloso andare avanti. I turchi erano numerosissimi, la cavalleria nemica formidabile, le trincee inespugnabili.

Ci accampammo sopra uno di quei monti, dolenti di dover frenare il nostro entusiasmo, ma sicuri che la prova del fuoco non era lontana.

A calmare il nostro dolore giunse opportuna la notizia che quel giorno stesso ci saremmo battuti.

Infatti alle due pom. la tromba ci avvertiva che era giunta l'ora della partenza. Fummo subito in ordine, preceduti da alcune guide greche e seguiti da una compagnia di fanteria. La marcia riuscì difficilissima e faticosissima, avendo dovuto ora arrampicarci sopra erti dirupi, ora attraversare fitte boscaglie. Basta dirvi che il forte della colonna si smarrì, non avendo potuto seguire i viottoli pei quali passava l'avanguardia.

Giungemmo alle sette in una terribile gola, fra i monti Comundes e Chiaffa. Eravamo stanchi, sfiniti, nessuno poteva negarci il diritto ad un poco di riposo. Pure un nutrito fuoco di fucileria ridestò il nostro spirito, diede forza ai volontari e quando la tromba diede il segno di *avanti a passo di corsa*, anche quelli che parevano più sfiniti si avanzarono di corsa, ardimentosi.

Ma avendo io, per ordine di Mereu, preso il comando di tutte cinque le nostre compagnie, ordinai l'*alt*, dando cinque minuti di riposo.

Appena la tromba fece sentire di nuovo il comando di *avanti*, i volontari si riordinarono immediatamente. Sguainata la sciabola, io gridai che la vittoria ci avrebbe arriso sicuramente e raccomandai la calma.

E' impossibile dirvi l'entusiasmo con cui i volontari si presentarono al fuoco. Facevano a gara a chi poteva andare più avanti. In breve fu occupata la posizione che per tutto il giorno era stata tenuta dai turchi. Ma non furono tirati che pochissimi colpi. I nemici, all'apparire della camicia rossa, credendoci numerosissimi, si erano ritirati.

Prendemmo la posizione a passo di corsa, ma quando l'avanguardia aveva raggiunto quasi la cima del monte e le altre compagnie la seguivano, un nuovo squillo di tromba ci fermava. Il colonnello greco, dal monte vicino, si era accorto che i turchi, ritirandosi, avevano occupato l'altra parte del monte che prendevamo noi. La nostra posizione quindi diventava difficile: fu perciò che venne ordinata immediatamente la ritirata.

Immaginate voi che razza di marcia fatta di notte, in un terreno difficilissimo che di giorno ci aveva fatto smarrire. Alcuni gruppi isolati, circondati dalla più fitta oscurità, si smarrirono. Altri, andati avanti, giunti agli avamposti, furono scambiati pel nemico e presi a fucilate. Per fortuna i greci tirano a caso e scappano; perciò i nostri compagni non ebbero a deplorare alcuna perdita e nemmeno un ferimento. Per evitare altri incidenti ci fermammo, rientrando l'indomani ad Arta, riordinati e con la bandiera in testa.

La cattura di sir Bartlett

Il nostro corrispondente londinese ci scrive, in data 8 maggio:

L'episodio comico della guerra greco-turca, che ha sollevato grande ilarità in tutta l'Inghilterra, dall'*House of Commons* al più modesto dei *Clubs* è stata la cattura di sir Ashmead-Bartlett.

Pur troppo questa ilarità non può essere ritrasmessa al pubblico italiano, che non ha la fortuna di conoscere questo personaggio che è la figura comica, un vero capolavoro del genere, della politica inglese. E' un tipo assolutamente brittanico, don Chisciotte delle imprese sballate, eccentrico per metodo e per questo, umoristico *malgré lui*, fonte inesauribile di ilarità colla faccia più seria e forma di questo mondo.

L'ultima avventura di sir Ashmead è stata, al tempo dei massacri armeni, un innamoramento furioso (corrisposto del resto con una decorazione) del sultano. Egli si recò a Costantinopoli per presentargli la sua devozione, e appena scoppiò la guerra marciò subito al fianco di Edhem pascià. Nel recarsi poi per mare a Salonicco fu catturato dalla flotta greca, dando così occasione a questa di entrare infine brillantemente in azione, e fornendo materia umoristica alla Camera dei comuni ed ai giornali inglesi per una settimana. Salisbury, nel suo discorso alla *Primrose League*, ne colse occasione ad una di quelle sue meravigliose sortite umoristiche, finamente aristocratiche, che merita di essere ricordata per il significato speciale che contiene. Parlando dei filo-ellenici e dei turcofili inglesi, egli fece un paragone fra sir Ashmead ed il vecchio Gladstone, immensamente gustato dal suo uditorio. Questo getta una luce nuova sulla situazione occupata ora dal Gladstone nella opinione pubblica inglese, e deve servire a mettere in guardia il pubblico estero sulla importanza reale delle sue dichiarazioni politiche attuali, esagerate sempre a Parigi, a Roma, a Berlino e pur troppo, e con quali risultati si è visto, ad Atene.

I Due Derelitti

I due derelitti di Pietro Decourcelle sono stati un grande successo teatrale, prima di diventare un meraviglioso successo librario.

Il Decourcelle ebbe veramente una felice trovata nell'inventare il personaggio di Fanfan e del suo compagno e l'accoglienza che fece il pubblico al suo primo romanzo di questo titolo lo indusse a ricavare dal romanzo un dramma che fece il giro di tutti i teatri del mondo.

I due derelitti, dopo aver avuto 500 e più rappresentazioni a Parigi, interessarono e commossero il pubblico in Inghilterra, in America, in Austria, in Spagna, in Portogallo, in Russia, in Italia; dappertutto.

Al teatro *Manzoni* qui a Roma furono ripetuti per cinquanta sere e verranno quanto prima ripresi.

I vecchi lettori della *Tribuna* conoscono già *Fanfan*. Il Decourcelle, dal tronco dell'antico *Fanfan*, attraverso la trasformazione drammatica, ha innestato, amorosamente coltivata, e fatta rifiorire, animandola col gagliardo succo del suo geniale ingegno questa nuova opera d'arte: **I due derelitti**.

Far rivivere sotto la forma attraente del romanzo, tutti quei personaggi che hanno fatto spargere tante lagrime e suscitato tanti scoppi di riso; ripresentare in una nuova vasta e varia tela di avvenimenti — in mezzo ai loro protettori e ai loro carnefici *La Limace, Zeffirina, la Signora di Kerlor, Suor Simplicia* — quelle gentili e indimenticabili figure di **Fanfan** e di **Claudinet**, i due simpatici *derelitti*, che sono già diventate due figure famigliari al pubblico, tale è il lavoro al quale si è messo e dove è ammirabilmente riuscito *Pietro Decourcelle*, uno scrittore francese fra i più brillanti e popolari.

La storia dei *due derelitti* è fra le più commoventi di quante si siano narrate, e contiene episodi che toccano e fanno vibrare le più delicate fibre dei cuori teneri e onesti. E benchè drammaticissima e d'un interesse che va oltre la viva curiosità per giungere all'angustia straziante, la storia dei *Due derelitti* è fatta per tutte le età, per la gente d'ogni condizione, può essere letta dall'uomo maturo, come dal ragazzo, da una signora come da qualunque fanciulla.

I due derelitti saranno un sicuro e grande successo della pubblicazione che noi intraprendiamo: il *Romanziere della Tribuna, con illustrazioni colorate*.

Tribuna Parlamentare

ALLA CAMERA

Presidenza del presidente **Zanardelli**.
Seduta del 10 maggio 1897.

Seduta d'interpellanze minori, poichè le maggiori, quella d'Africa, si discuteranno dopo il voto sui provvedimenti militari.

Aula sufficientemente popolata.

Ore 2,10: letto il verbale, s'attacca con le interrogazioni.

L'on. **Pelloux**, all'on. Miniscalchi intorno all'ampliamento di fabbricati rustici nelle zone soggette a servitù militari, risponde dicendo che le disposizioni della legge sono da vero in certi casi restrittive in questa materia. Il ministero è disposto a larghoggiare nella interpretazione della legge e quando occorresse a modificarla.

Miniscalchi. Il ministero promette questa volta, come altre volte, ma ormai la gente vuol fatti e non parole. E qui, poichè si tratta di Verona e di certi fabbricati agricoli che si vorrebbero fare nella zona militare intorno alla fortezza e sottoporre a servitù, egli si dilunga a citar casi e fatti. Chiede la modificazione della legge.

Un'interrogazione **Vischi** intorno alle sezioni di pretura è rimandata, a richiesta del guardasigilli, ad altro giorno.

Il sottosegretario **Serena**, a Mancini interrogante, dice che la Commissione incaricata dal ministero di studiare un progetto di legge sull'emigrazione ha quasi compiuto il suo lavoro; fra breve dunque il ministero concreterà i provvedimenti da presentarsi alla Camera.

L'on. **Branca** a Mancini che lo interroga sull'aggio delle esazioni e specialmente sulle multe alte a danno dei contribuenti morosi — risponde che riformerà le tabelle in senso più mite e secondo un ordine del giorno già approvato dalla Camera.

Mancini. E l'on. ministro farebbe bene a continuare nell'opera incominciata di alleviare i contribuenti. Vi sono enormi sperequazioni tra comune e comune nell'aggio di esazione e le multe e gli atti coattivi sono pesanti, eccessivi.

Branca. Ebbene on. Mancini, io vorrei seguire le sue idee, ma pur troppo il Parlamento non sarà dello stesso avviso. (*Oh! oh!*).

L'on. **Guicciardini**, a Mancini ed altri, risponde che vorrebbe ristabilire i concorsi agrari regionali, ma pur troppo le condizioni del bilancio non lo permettono.

×

Siamo alle interpellanze.

L'on. **Celli** svolge la sua al ministro dell'interno per conoscere se e come intenda disciplinare lo smercio dei sieri curativi e dei vaccini.

Ricordate le altre sue numerose interrogazioni sull'argomento s'inoltra nella critica minuziosa dell'ordinanza 5 marzo 1896 con la quale il ministero precedente consentì l'uso dei sieri sotto la responsabilità dei professori di chimica e di patologia. Crede che questa non sia tutela sufficiente a garantire questo nuovo mezzo di cura.

Il Consiglio superiore di sanità, ricusando di approvare un regolamento proposto dal governo, ritenne che per infrenare lo spaccio dei sieri occorra una nuova legge; l'oratore ritiene invece sufficiente la legge sanitaria.

Non consiglierebbe il monopolio di Stato, e ritiene solo rimedio la libertà. Ma conviene che il governo invigili e voglia e sappia applicar la legge.

Risponde l'on. **Di Rudinì**.

La legge di sanità — dice — ottima legge, non poteva prevedere nè provvedere ai sieri. A questo riguardo contiene solo alcuni principii elementari.

In base a questi principii, il ministero emise due ordinanze, una del 10 marzo 1895, ed una del 5 marzo 1896.

Espone gli articoli di queste ordinanze e difende quelli che si riferiscono ai sieri e specialmente l'articolo 6 il quale stabilisce le norme e le garanzie per lo smercio e per l'applicazione ai casi di infermità dei detti sieri, senza favorire in alcun modo un monopolio a beneficio di chicchessia.

Riconosce che questa materia però potrebbe essere meglio disciplinata. Ma non crede opportuno per ora moltiplicare le ordinanze ministeriali, le quali servono solo a turbare i diritti già acquisiti e le esigenze del pubblico.

In una materia così delicata e così nuova crede che debba provvedersi per legge, e che la legge dovrebbe essere inspirata dai suggerimenti e dai consigli dei competenti.

A tal uopo infatti sono già stati formulati alcuni emendamenti a tale legge di sanità, su tale capitolo.

Sottoporrà tali emendamenti al Consiglio di sanità ed a quello di Stato.

Avuti questi pareri favorevoli presenterà il progetto di emendamento al Parlamento.

Prega l'on. Celli di aver fede nel governo, il quale non è alieno dal provvedere, ma vuole anche rispettare i legittimi interessi implicati nella questione sollevata dall'interpellante.

Baccelli (*attenzione*). Io so che la fede di questa Camera è nella libertà e che questa deve riconoscersi pure nel caso attuale.

Dichiara che la legge di sanità è un monumento insigne di dottrina, che tutti i popoli hanno accettato e tengono in onore. La cura per i sieri s'inspira ad un concetto altissimo. E quando le nazioni hanno messo fuori i prodotti dei laboratorii, nessun governo mai ha messo al controllo i prodotti di questi laboratorii.

Sciogli un inno alla sieroterapia ed all'innesto del vaiuolo. Scoperto il siero di Behring, chi controllò quel siero fu solo il collaboratore dello scopritore, e nessun governo s'intromise con disposizioni irrispettose. Quando egli sedeva al governo, per ragioni scientifiche e politiche trovò che non dovevasi defraudare gli scopritori geniali.

I signori ministri potranno rispondere: — Noi di laboratorii sappiamo poco; li dobbiamo perciò sottoporre ad un controllo. — E qui l'oratore infirma con prove di fatto il valore pratico dei controlli di Stato, ed afferma la sua convinzione che in tal guisa non si reca che nocumento alla scienza ed ai malati.

La legge dice che han libero corso i sieri ottenuti negli istituti accreditati dallo Stato. Or bene: le Università ed i loro laboratori sono istituti dello Stato, sui quali sarebbe nè lecito nè logico che lo Stato esercitasse la diffidenza di speciali controlli.

Parla di sue recenti brillantissime operazioni di cura su 27 tetanici e su sifilitici, operazioni che avrebbe male e tardi fatto se avesse dovuto sottoporre al controllo di Stato i suoi sieri ed il suo sublimato.

Perciò si assoggetti lo smercio a tutte le norme che si possono escogitare, ma più in là non si vada.

L'on. **Celli** discute le opinioni dell'on. Baccelli sul danno che deriva dal controllo dei sieri, e cita qualche caso in favore della sua tesi. Del resto, dice di propugnare l'istituto del controllo soprattutto per gli speculatori.

Insiste perchè il governo tuteli efficacemente il commercio dei sieri.

Breve replica dell'on. **Di Rudinì**, nella quale promette all'on. Celli di occuparsi della questione, ma dopo prudenti esperienze e consigli nel caso che si tratti di prevenire un danno alla pubblica salute.

Baccelli. Preoccupazione nostra deve essere che i prodotti di medicina non siano nocivi. *Ne noceat*. Dopo che si sono ordinati scientificamente i laboratori e che vi si esercita una vigilanza diretta dai professori, bisogna lasciare al giudizio pubblico di deliberare se il siero sia o no vantaggioso. Sarebbe assurdo fare una specie di medicina di Stato.

L'on. **Presidente** dà lettura di un ordine del giorno Celli che invita il governo ad istituire il controllo di Stato non solo sui vaccini, ma anche sui sieri.

L'on. **Di Rudinì** propone che si rimandi la discussione di quest'ordine del giorno a dopo i bilanci.

La Camera approva.

×

Seconda interpellanza, quella dell'on. Della Rocca al ministro dell'interno circa le disposizioni [illegible] per le disinfezioni ed osservazioni che si praticano a Nisida sulle navi provenienti dalle India.

L'on. **Della Rocca** si rende interprete verso la Camera dei voti incessanti della popolazione napoletana. Si preferiscono un po' troppo gl'interessi commerciali a quelli della pubblica sanità.

Il governo si preoccupò e credette di risolvere il problema mandando le navi provenienti dai paesi della peste a Nisida, che è una stazione balnearia. Rifà la storia delle disposizioni governative per i porti di Napoli e di Genova, e delle due opinioni prevalenti nella discussione del Congresso sanitario di Venezia, circa le precauzioni contro la peste. Trae argomento dall'affermazione che vi fu fatta della possibilità che il contagio si diffonda per gli oggetti che direttamente o indirettamente hanno avuto contatto con malati, per deplorare sempre più la insufficienza delle precauzioni adottate in Italia ed inferiori a quelle dell'Inghilterra che impone le quarantene e della Francia che pose in bilancio 250 mila lire di spesa per rimedi preventivi e fissò due porti per la ricezione delle navi provenienti dalle Indie.

Nel caso di Nisida poi, in quest'isola mancano tutti i mezzi necessarii per la disinfezione, mentre sono frequenti e dirette le comunicazioni con Napoli. Chiede che si voglia stabilire un servizio più prudente ed altrove.

L'on. **Serena**. Non può fare una risposta tecnica all'on. Della Rocca. Le navi arrivando a Suez, cioè dopo parecchi giorni di viaggio, subiscono una visita e se casi sospetti vi si sono manifestati possono essere trattenuti nella stazione internazionale. Perciò le navi entrando nel Mediterraneo debbono essere esenti da qualsiasi timore. Però il governo, nulla tralasciando a difesa della sanità pubblica, dispose che subiscano una nuova visita. Questa si dovrebbe compiere nel golfo di Napoli: ma si è creduto di impedire che sorgessero preoccupazioni nella città di Napoli, stabilendo che si facesse a Nisida.

Di Rudinì. Le paure che sogliono manifestarsi a Genova, ad Ancona e Napoli sono assurde, assolutamente assurde. Si pensi al tempo di durata della incubazione del male: si sa che l'incubazione della peste non può durare più di dieci giorni. E siccome per venire dalle Indie Orientali si impiegano più di dieci giorni, le navi che arrivano qui senza malati, sono immuni. E le navi che sono ammesse alla disinfezione poi non hanno più alcun pericolo, e possono garantirsi per doppia ragione immuni da ogni microbo di peste, tantochè potrebbero addirittura entrare nel golfo di Napoli.

Della Rocca. Resta della opinione già espressa, che afferma del resto essere stata confortata dall'autorità di valentissimi scienziati e di professori competenti come Gallozzi, De Martino, De Amicis ecc. Il microbo della peste bubbonica può vivere più di 20 e di 30 giorni, al di fuori delle persone, e svilupparsi poi, quando, dopo un lungo viaggio, si sbarchino le merci.

Non ammette che le navi arrivando a Nisida possano considerarsi già immuni. E non trova opportuno citare gli interessi del commercio, quando settecento commercianti e la Camera di commercio di Napoli dichiararono, il loro voto, più preoccupati della sanità pubblica, che degli interessi privati.

Sia a Napoli come a Nisida le disinfezioni costituiscono un dovere ed un pericolo: e rinnova l'istanza che si mandino le navi all'Asinara.

×

Terza interpellanza, dello stesso on. **Della Rocca** ai ministri delle finanze, del tesoro e di agricoltura e commercio, sopra i provvedimenti necessari ed urgenti per difendere la produzione nazionale dalle dannose conseguenze derivanti dalla nuova tariffa protezionista americana.

Questa tariffa nuoce non solo alla industria agrumaria ma anche a parecchie altre industrie. Di fronte ad un protezionismo tanto rigido applicato da un governo così ricco e potente, bisognerà prendere dei provvedimenti.

Ora il provvedimento radicale ed utile è quello di contrapporre protezione a protezione.

Vi fu un accordo commerciale del 1871 nel quale si stipulava che l'America concedesse all'Italia il trattamento della nazione più favorita e viceversa noi all'America. E dimostra lungamente i pochi vantaggi che a noi sono derivati in quel tempo ed i nuovi danni che deriveranno adesso. Invoca provvedimenti dal governo.

Branca. Risponde a lungo, dimostrando che sarebbe errore gravissimo fare politica di rappresaglia cogli Stati Uniti. Il governo avrà cura di aprire negoziati diretti a tutelare gli interessi della nostra esportazione che comprende quasi tutti i nostri prodotti agricoli. Del resto l'importazione americana in Italia è rappresentata in grandissima parte dal petrolio già soggetto ad una tassa del 400 per cento, dal cotone che è materia prima per le nostre industrie e dal tabacco comprato dallo Stato. Un inasprimento di questi dazi dunque ci nuocerebbe.

Bisognerà veder come agiranno gli altri Stati. Promette di studiare la questione.

L'on. **Sciacca della Scala** svolge una sua interpellanza al presidente del Consiglio circa la politica doganale che il governo intende seguire in relazione ai provvedimenti ed ai propositi di alcuni Stati.

Si rifà dalla storia delle tariffe doganali degli altri grandi Stati, ed invoca che si presenti con sollecitudine un progetto di legge di difesa.

Vuole che si facciano tariffe di rappresaglia di fronte alla importazione dei prodotti esteri, specialmente contro l'importazione dei grani di Russia; suggerisce la doppia tariffa adottata in Francia ed in Germania.

L'on. **Di Rudinì** risponde che se si tratta di tutelare nei trattati la difesa degli interessi nazionali, egli è sempre disposto di entrare nell'ordine di idee dell'interpellante. Ma che se la politica doganale deve essere una politica di rappresaglia egli la respinge assolutamente.

L'on. **Sciacca della Scala** replica brevemente riassumendo le idee già esposte diffusamente.

Si rimandano al secondo lunedì le interpellanze sopra i fondi di beneficenza e la miseria a Napoli.

Il **Presidente** legge che la Giunta delle elezioni ha dichiarato *incontestabile* l'elezione dell'on. Luzzatto Attilio a Montevarchi.

Si leggono le interrogazioni.

La seduta si leva alle 6 e 15.

NOTE LIVORNESI

(Nostro telegramma particolare)

LIVORNO, 10, ore 2 pom. — (*D.*) Sono state aperte fra i nostri popolani, sottoscrizioni a beneficio della famiglia dell'isolico Frezzi. I rivenditori di giornali, hanno formulato un ordine del giorno, concernente il triste fatto.

— Principia oggi a questo tribunale la discussione della querela per diffamazione e ingiurie intentata dall'avv. G. F. Guerrazzi, residente in Roma, al direttore e al gerente del locale *Corriere Toscano*, già rinviata ad istanza della difesa.

— Si è riunita la Giunta provinciale amministrativa, sotto la presidenza del prefetto, conte Capitelli, presenti i signori Panticelli, Philipson, Cascone, De Rossi, Biondi e Pacetti.

Si è occupata di varii affari di ordinaria amministrazione.

— Gli allievi delle scuole elementari e della Società « S. Fensi », guidati dai professori Mengozzi, fecero ieri una passeggiata ginnastica sino in Collinaia.

— Il Comitato filellenico locale fa appello a quanti ricevettero le note di sottoscrizione a beneficio della causa greca, di rinviarle sollecitamente al Comitato stesso, che ha sede presso la residenza della locale Società « Reduci e garibaldini. »

Il resultato della generosa iniziativa sarà certo degno di Livorno.

— Al prossimo Congresso internazionale di scherma che avrà luogo in Genova, prenderanno parte gli schermidori livornesi: Balena, Vallebona, Orazini, Ceccarelli, ecc.

— Ieri i commessi dei nostri « botteghini » di lotto hanno festeggiato l'anniversario della fondazione della loro Società, con una riuscita gita a Pontedera.

I Reali a Torino

TORINO, 10, ore 2 pom. — (*Piero*). Iersera nella serata di gala, al *Regio*, l'entusiasmo è salito al colmo.

La sala era zeppa e presentava un aspetto fantastico con i palchi gremiti di signore.

Centinaia di persone furono rimandate. I Sovrani comparvero fra il primo e il secondo atto della *Carmen*, accolti da formidabili evviva.

Le signore, in piedi tutte, sventolavano delle bandierine loro rimesse dalla Commissione dei festeggiamenti.

L'intera serata passò fra continue ovazioni ai Sovrani che parevano sorpresi e commossi. Il Re sedeva nel centro del gran palco e aveva a destra la principessa di Napoli, in rosa pallido, con gran diadema, e a sinistra la Regina in giallo chiarissimo con diadema di perle e brillanti.

Quindi venivano le duchesse Letizia e Isabella e i principi. Mancavano i duchi d'Aosta perchè in lutto.

Si ritirarono tutti alle 11 e 30.

Oggi si recano a Superga. Nei ricevimenti d'ieri ai deputati e ai consiglieri i Sovrani espressero il proposito di un più lungo soggiorno, l'anno venturo, a Torino.

TORINO, 10. — Il Re e la Regina ed il principe e la principessa di Napoli si sono recati stamane a Superga, ove furono ricevuti dal prefetto della Basilica.

Le LL. MM. e le LL. AA. RR. assistettero ad un servizio religioso.

Elezioni suppletorie

Nel Collegio di Poggio Mirteto

POGGIO MIRTETO, 9. — Ieri i radicali del collegio si adunarono per deliberare intorno al da farsi per la prossima elezione politica. Gli adunati, benchè ci fosse qualcuno che voleva spingerli alla lotta, per dividere le forze e impedire l'elezione dell'onor. Fortis a primo scrutinio, stabilirono a grandissima maggioranza di non portare un proprio candidato. Si crede che molti radicali di Narni, di Magliano, di Fara Sabina, di Poggio Mirteto, di Orvinio voteranno il nome, ormai popolare in Sabina, dell'on. Fortis.

Nel collegio d'Isernia

ISERNIA, 9. — (*G. J.*) — E' giunto in questa città il signor Edoardo Cimorelli consigliere di appello ad Aquila.

Il Cimorelli si presenta candidato in questo collegio in luogo dell'on. Gianturco che ha optato per Acerenza.

Egli ha molte probabilità di riuscita, essendo un valente magistrato ed è uno dei maggiori abbienti del circondario.

Congiunto ai signori Laurelli e Cimorelli di Isernia — principali famiglie di qui — il Cimorelli è sostenuto pure dal senatore Cardarelli.

La morte del duca d'Aumale

(Nostro telegramma particolare)

PALERMO, 10, ore 3,35 pom. — (*Gugliuzzo*). Il trasporto in Francia della salma del duca d'Aumale avrà luogo per la via di terra. Le amministrazioni delle ferrovie italiane hanno disposto per mercoledì un treno speciale che partendo da Palermo a Messina — dopo il passaggio dello stretto — giungerà sino alla frontiera.

Finora però manca la risposta dell'amministrazione delle ferrovie francesi. Non è improbabile quindi che la partenza si rimandi a giovedì.

La salma sarà accompagnata dai membri tutti della famiglia del defunto. Però il duca e la duchessa d'Orleans, non volendo chiedere un salvacondotto, si fermeranno a Modane.

Iersera il duca d'Orleans inviò a tutti i capi di Stato un telegramma annunziando ufficialmente la morte della sua duchessa d'Alençon nell'incendio di Parigi del 4 corr. e del prozio duca d'Aumale avvenuta il 6 corr.

×

PARIGI, 10, ore 11 ant. — (*Jacopo*). Non è stata ancora presa alcuna decisione pei funerali del duca d'Aumale.

Gli altri due esecutori testamentari sono Daresta, membro dell'Istituto, e Mallet.

Corre voce che il duca d'Orleans chiederebbe un salvacondotto per assistere ai funerali del duca a Dreux.

Il governo sarebbe disposto ad accordarglielo sotto certe condizioni.

Un pretore pugnalato

AQUILA, 9. — (*Omar.*) Iersera nel Comune di Sasso (Aquila) è avvenuto un grave fatto di sangue e dico grave perchè commesso in persona di un integro magistrato e perfetto gentiluomo.

Verso le ore 22, l'ora della quiete e del silenzio, quattro individui ubbriachi si davano a schiamazzare per tutto il paese, disturbando il sonno dei pacifici abitanti. Stanco il pretore signor Bottomica Cesare di tollerare questo schiamazzo, uscì dalla propria abitazione e si provò di persuadere quei giovinastri a finirla. Però sembra che le sue parole non andassero molto a genio a quegl'individui, i quali invece di ritirarsi in buon ordine, si precipitarono addosso al povero pretore che fortunatamente potè salvare la pelle, riportando soltanto una ferita di pugnale profonda ben cinque centimetri, ma non pericolosa di vita.

Accorsa immediatamente l'arma dei reali carabinieri operò un solo arresto in persona di Retica Luca, presunto autore del ferimento.

Sul luogo, la notte stessa, si portarono subito il nostro procuratore del Re, il giudice istruttore ed il capitano dei carabinieri. Mi si assicura che verranno arrestati anche i compagni del Retica.

6 Appendice dell'11 maggio 1896

ROCCIA SANGUIGNA

Grande romanzo inedito di CARLO MÉROUVEL

Proprietà letteraria della Tribuna *- Riproduzione interdetta*

III.

La scalata

Il domani di buon mattino Giovanni Redon uscì per recarsi al ministero.

Egli era più calmo.

La notte aveva portato consiglio.

Sarebbe superfluo aggiungere che non aveva chiuso occhio.

Aveva guardato coraggiosamente in faccia il passato e maledetto la propria cecità.

Come mai non aveva potuto avvedersi del tradimento di cui era vittima?

Il lusso in mezzo al quale viveva, a qual prezzo era stato pagato?

Quelle toelette che facevano sogghignare d'invidia e forse di pietà i suoi compagni di lavoro, quando lo incontravano tenendo al braccio quella sua bellissima Teresa, che era un miracolo di grazia, chi le aveva pagate?

Quel miserabile, quel vile nemico che gli aveva aperto gli occhi, e lo aveva messo sulla traccia della infamia, che lo aveva destato e gli aveva mostrato il fango nel quale era caduto, chi era egli?

Non vi era dubbio!

Era uno dei suoi colleghi di ufficio, certo esasperato per gl'ingiusti favori — sì, lo riconosceva, erano ingiusti — di cui egli, Redon, era l'oggetto!

E a quella donna egli aveva tutto sagrificato! Parigi! Essa aveva voluto a forza venire a Parigi! Ah! essa sapeva bene quello che sarebbe venuto fuori.

Senza di lei, egli avrebbe vissuto modestamente, liberamente, nell'aria pura dei campi; avrebbe lavorato le terre lasciategli dai suoi vecchi, avrebbe avuto dei figli e li avrebbe cresciuti ad essere persone dabbene come suo padre, come il vecchio capitano Tonnellier, come sarebbe rimasto egli stesso!

Se anche il vento dell'ambizione avesse portato nel suo cuore i germi del desiderio della ricchezza, non si sarebbe mai rassegnato ad esercitare delle funzioni tanto inutili quanto mal retribuite; non si sarebbe mai arrolato nell'innumerevole esercito degli impiegati, che mentre rodono e divorano il bilancio sono pur sempre nella miseria!

Egli avrebbe cercato la propria vita, avrebbe preso il suo partito; si sarebbe recato in qualche terra lontana dove c'è qualche cosa da fare, lungi da questo vecchio mondo, che si dibatte nelle ultime convulsioni d'una vita presso a finire.

Teresa invece, lo aveva trascinato; egli l'aveva seguita a Parigi, come l'avrebbe seguita in capo al mondo!

E con qual gioia!

Che cosa non avrebbe egli fatto, che cosa non avrebbe sofferto per lei?

Era arrivato all'angolo della via di Borgogna, quando urtò uno che veniva in senso inverso e che brontolò:

— Badate, per...

Ma poscia, improvvisamente, cambiò tono:

— Guarda! sei tu, Giovanni? Che fortunato incontro! Donde vieni tu, caro amico?

— Da casa mia.

— E voi?

— Vado... lì - disse il sottocapo, additando un portone sul quale sventolava una bandiera.

— Ah! tu sei impiegato al ministero; che fortuna è stata la tua!

— E tu?

— Vuoi accordarmi un minuto di tempo?

— Dieci, se vuoi!

L'amico stava per passare il suo braccio sotto quello di Redon, quando esclamò:

— Ma, che faccia hai tu fatto?

— Come mi trovi?

— Sembra che tu esca dall'ospedale.

— Ho dormito male, stanotte!

— Ma non sei malato?

— Sto benissimo!

L'amico di Redon, non v'era da sbagliarsi, era un domestico, d'una trentina d'anni; ma un domestico di una gran casa, grasso, la pelle lucida e ben vestito.

Soltanto, si vedeva che era un domestico.

Prese il braccio di Giacomo, lo pose sotto il proprio e si avviò con lui verso il Boulevard degli Invalidi, che era a due passi.

Riprese il discorso:

— E dimmi un poco, caro cugino, sai tu ch'io sono, da tempo, in collera con te?

Redon arrossì.

— A causa del mio matrimonio?

— E come? non hai che un solo parente al mondo, un cugino germano e non mi avverti neanche del tuo matrimonio?

— Sapevo io dove eri tu? Eri al reggimento...

— Sicuro; ma non c'è la posta? E forse fatta pei cani, la posta? Ero lontano, sicuro; ero a Biskra; ma questa non è una scusa. E dopo, m'hai tu dato mai segno di vita?

— Hai ragione; è stata una dimenticanza, una negligenza; ho avuto tante cose pel capo, tanti cambiamenti... d'altronde, perchè non ti facevi vedere tu?

— Scusa; tu sei il più ricco di noi; sei un funzionario; sei marito di una bella donna... perchè lo so che è molto bella... Non stava a me a farmi innanzi. Ma finalmente ti trovo... Non si parli più del passato... E' naturale; quando non ci si vede più, ciascuno va per la sua strada... Ma dimmi, sei contento della tua posizione?

— Abbastanza.

— Non troppo, è vero? Capisco; il governo paga male e quando alla fine dell'anno si fanno i conti, tra il fitto, la toletta, la serva, le strenne, i bambini, pochi ce ne restano in fondo alla borsa.

— E' proprio così.

— Tu hai due bambine?

— Sì.

— Sono adorabili.

— Le hai vedute?

— Saranno tre settimane; passo per il boulevard; vedo due bimbe con una servetta belloccia... La conosco... Ha abitato nel mio quartiere... Le domando: Di chi sono queste bimbe? — Mi dice: Sono della mia padrona. — Dico: Come si chiama la tua padrona? — Dice: Madame Redon. — Ecco come so che sono tue figlie.

— Perfettamente.

— Sai? Le ho voluto baciare, tanto sono graziose; e questo mi ha riconciliato con te.

E un tratto s'interruppe.

— Ma dimmi sinceramente; non ti dispiace mica di farti vedere con un cameriere?

— Caro Luigi, che dici mai?

— Tant'è; anche nel dir così hai un'aria tanto triste!

Il cameriere era senza dubbio un buon giovine; la bontà gli si leggeva in faccia così apertamente come la sua professione.

Aveva la guardatura franca e una voce simpatica.

Inoltre, tra lui e Giovanni Redon c'era quel che si dice un'aria di famiglia.

La medesima statura, la complessione, il sorriso, il modo di fare erano gli stessi.

Soltanto mentre Giovanni Redon era bruno, l'altro aveva i capegli d'un castano-chiaro.

Si chiamava Luigi Roubault ed era figlio della sorella dell'antico maire di Souvilly; ma i suoi genitori avevano mangiato il loro piccolo patrimonio ed erano morti poveri.

— E tu non mi domandi che cosa faccio io - riprese ancora Luigi mentre osservava ancora i tratti del suo cugino.

— Scusami - disse il sottocapo - stamane non so dov'io abbia la testa; ti trovi bene?

— Magnificamente.

— Presso chi sei?

— Sono presso d'un giovane, che se c'è uno al mondo che possa dirsi felice, è certo lui.

— Felice! - mormorò tra sè Giovanni.

— E come non lo sarebbe? Trent'anni, buona salute, bello e ben fatto; le donne vanno pazze per lui; possiede una fortuna superba e altre maggiori ne aspetta dalla madre e da una serie di zii, di zie, di cugine, che debbono lasciare a lui...

— E dove l'hai conosciuto?

— E' stato il mio antico colonnello che mi ha fatto entrare da lui.

— E' molto tempo?

— Circa tre anni; gli era morto giusto allora il padre, ancora in buona età...

— E si chiama?

— Il marchese di Bordy.

— Dove state?

— Qui vicino, rue Babylone, palazzo Bordy, una bella casa con un gran giardino...

Giovanni Redon lasciava cadere la conversazione.

— Hai qualche cosa, tu - riprese Roubault - non sei del tuo solito umore.

— E' vero.

Note Salernitane

SALERNO, 8. — *(G. De Sica)*. Ieri gli operai della filanda dei signori Schlaepfer, Wenner e C., posta al Borgo San Nicola alle Fratte, in numero di oltre 500 scioperarono. A quanto mi si dice, essi essendo aumentate di grandezza le *pezze* di stoffa, chiedono sia loro aumentato anche il salario.

Ad evitare possibili disordini si sono recati sul posto il vice-ispettore signor Tagliaferri e il capitano dei carabinieri.

Mi ci reco anche io per attingere precise informazioni.

— Nicola Misasi, il simpatico romanziere calabrese, cedendo all'invito fattogli dal presidente del nostro « Casino Sociale », comm. Centola, giungerà fra noi il giorno 16 per fare una conferenza. Egli parlerà dei poeti Galeazzo Tarsia e Vittoria Colonna. Al brillante conferenziere, al finissimo artista della penna e della parola, è serbato dunque un altro successo.

— Gli avvocati F. Santoro Faiella e Michele Jannicelli — due giovani colti e d'ingegno — hanno intrapreso una pubblicazione mensile di dottrina e di giurisprudenza dal titolo: *Gazzetta giuridica di Salerno*, la quale riporta le sentenze dei tribunali della provincia e le massime più importanti della Cassazione e del Consiglio di Stato. Ma lo scopo precipuo è di sottrarre all'oblio i giudicati delle magistrature inferiori, che rappresentano gran parte della vita giuridica d'un paese.

Ai compilatori della *Rivista* vanno rivolte molte lodi.

L'assassinio del comm. Notarbartolo
(Nostro telegramma particolare)

PALERMO, 10, ore 11.15 ant. — *(Gugliuzzo)*. Gli arresti degli assassini del comm. Notarbartolo, appresi con generale soddisfazione, formano l'argomento di tutti i discorsi. Molti però si mostrano dubbiosi circa l'esito finale, temendo che anche questa volta, come già nelle due procedenti, si finisca con una dichiarazione di non farsi luogo a procedere.

A vincere questo senso di scetticismo occorrerebbe la scoperta del mandante.

I giornali cittadini, tranne pochi particolari insignificanti, nulla recano oltre quanto vi ho telegrafato ieri.

Gli arrestati si trovano nel nostro carcere, in celle separate.

Secondo il *Giornale di Sicilia* si hanno buonissime speranze di riuscire nella scoperta di tutti i colpevoli. Sembra che siansi trovate delle lettere che getterebbero della luce sul processo.

Il *Corriere dell'Isola*, alla sua volta, accenna agli indizi che possono sopra il mandante.

SIRACUSA, 10, ore 8.15 pom. — *(Corpaci)*. In seguito a mandato di cattura spiccato dall'autorità giudiziaria di Palermo, iersera venne arrestato certo Pancrazio Garufi, presunto complice nell'assassinio del commendatore Notarbartolo, direttore generale del Banco di Sicilia.

Si assicura che la giustizia sia già sulle vere traccie degli autori dell'orrendo misfatto.

Tale arresto è importantissimo. Sul Garufi pesano gravissimi indizi.

Onoranze a Mazzoni
(Nostro teleg. part.)

PRATO, 10, ore 8 ant. — La conferenza storica tenuta iersera al R. teatro *Metastasio* sulla vita del patriota senatore Giuseppe Mazzoni, riuscì in[illegible].

Il teatro era letteralmente gremito di pubblico convenuto da ogni parte della Toscana.

Parlarono l'on. Bocci e l'ex-deputato Aniceto Maffi, rammentando le alte virtù del Mazzoni, che venne appellato il Catone Toscano.

L'illuminazione della città riuscì magnifica.

Il concorso fu straordinariamente numeroso. Le due bande cittadine suonarono fino ad ora tarda.

Corriere giudiziario

PROCESSO FALCONE-ALTIMARI

COSENZA, 8. — Ieri si è esaurita la prova testimoniale, lunga, faticosa, e si sono lette le perizie. Oggi è terminata la discussione che è riuscita interessantissima, un vero torneo in cui difensori ed accusatori hanno gareggiato in vigore e abilità. Il presidente cav. Crucia ha fatto un riassunto imparziale, largo, coscienzioso, minutissimo. I cittadini giurati hanno ritenuto l'Altimari reo di assassinio e di porto d'arma insidiosa, con attenuanti, e la Corte, su richiesta del P. M., lo ha condannato a *trent'anni e diciotto mesi* di reclusione.

UNA CONDANNA ALL'ERGASTOLO
(Nostro telegramma particolare)

CATANIA, 10, ore 2.10 pom. — *(Salvato)*. In Mistretta il pastaio Giuseppe Niceforo fu assassinato a colpi di scure.

Quali gravemente indiziati vennero arrestati la giovine moglie del Niceforo, Maria Palermo, e Gaetano Fucile suo amante, che confessarono l'orribile delitto indicando come l'uccisore materiale certo Iacobello.

Dibattutasi la causa alla nostra Corte d'Assise questa condannò Gaetano Fucile all'ergastolo, Iacobello a 30 anni di reclusione e Maria Palermo, perchè minorenne, a 25 anni.

CRONACA DI ROMA

LA COMMEMORAZIONE DI GIULIO SIMON

Il Comitato permanente franco-italiano ha voluto commemorare solennemente uno de' suoi membri più illustri: Giulio Simon, morto a Parigi nel giugno dell'anno scorso.

La sala del Collegio Romano era adorna di un gran ritratto del nobile filosofo, dal cui volto circondato di bianche fedine e atteggiato a composta calma traspariva la candida bontà che fu la dote principale del suo animo. Gli stemmi delle principali città italiane e numerose bandiere con i colori italiani e francesi coprivano le pareti.

Tra i francesi intervenuti notiamo il senatore Trarieux, ex-ministro di grazia e giustizia, Charles Simon, figlio dell'illustre defunto, parecchi giornalisti parigini, alcuni addetti all'ambasciata. L'ambasciatore Billot, indisposto, si è scusato per lettera.

Numerosi gli uomini politici nostri, tra cui i ministri Visconti Venosta e Gianturco, i senatori onorevoli Pasolini, Colocci, Bonfadini, Tabarrini; i deputati on. Coppino, Guerci, Lucifero, Morandi, Cappelli, Bianchieri; i comm. Bodio, Figorini, Cigimitti, Venturi, il prefetto on. Bonasi, il generale Stefano Türr, presidente d'onore della lega franco-italiana di Parigi. Non mancano le signore: notiamo la signora Branca, le contesse Ferraris e Pasolini.

Il generale Menotti Garibaldi, presidente del Comitato permanente, manda un saluto agli ospiti francesi e alle signore, nonchè agli altri presenti.

Si leggono numerosi telegrammi inviati da Boisdier, Gérard, dal poeta Sully-Prudhomme, dall'ex-ministro Siegfrid dal De Vogüé, da Lockroy ecc.

Parla poi il prof. Barzellotti. Parlando di Giulio Simon, il chiarissimo oratore, più che dell'uomo politico, si occupò del filosofo. Tutta la sua vita, infatti, è informata al bene, sia praticandolo, sia predicandolo; perchè in lui vi fu un equilibrio costante tra le sue facoltà una compostezza decente, una coerenza mirabile tra il pensiero e l'azione. Fu statista, oratore e filantropo, ma anzitutto fu un uomo, il che nel crescente impoverirsi dei caratteri segna il suo più alto elogio.

Un amico aveva di lui profetato: « *Egli diverrà cardinale.* »

Cardinale della Chiesa non fu, ma certo divenne sacerdote del bene, filosofo nel senso più nobile della parola, cioè uno che ha *cura di anime*.

Sorto tra il popolo, fu democratico per istinto. Povero in origine, si mantenne sempre modesto anche quando toccò il sommo degli onori e non essendo di quegli che cogli onori accrescono il patrimonio, dal primo piano dell'abitazione in piazza della Maddalena a Parigi negli ultimi anni si ritirò al quinto.

Il giorno dopo il colpo di Stato il Simon, professore di filosofia morale, dalla cattedra biasimò acerbamente il violatore delle leggi e concluse: « Se nel prossimo plebiscito, destinato a confermare l'opera della violenza, si troverà una sola da, che la applaudi, quella sarà la mia. » Da allora in poi venne considerato dimissionario.

Eppure questo fiero democratico, considerato giustamente con Thiers il fondatore della terza Repubblica, aveva tale culto per la libertà da mostrarsi equanime coi nemici. « Bisogna amare la libertà, diceva, sopra tutto per gli avversari. »

Come oratore eccelse per la parola facile, limpida tale che nella integrità rispecchiasse il suo pensiero, e va posto tra Gambetta, Thiers e Favre, i maggiori astri della eloquenza politica della Francia contemporanea.

Il propugnatore fervido della libertà non poteva non nutrire simpatia per l'Italia e nel 1866 scrisse contro il dominio temporale dei papi.

Come filosofo moralista, allievo dell'ecclettico Cousin non ebbe originalità, nè penetrazione critica. Ma superiore in ciò al maestro ebbe costante la mira nelle conseguenze pratiche delle dottrine prescindendo dalle scuole e dai sistemi. *Dieu, Patrie, Liberté*: era il trinomio informatore del suo pensiero e della sua vita.

Negli ultimi anni considerandosi fuori delle parti politiche si curava solo delle opere e pensava alla pace e alla fratellanza dei popoli, alle operaie, che la grande industria sottrae alle famiglie, ai deboli, al lavoro dei fanciulli, per i quali aveva provocato una legge speciale.

E dopo il discorso del prof. Barzellotti, ha parlato il senatore Trarieux, il quale con voce tonante e commossa si è augurato che l'èra della giustizia alla quale il Simon fermamente credeva, possa esser vicina e che le rivalità ed i rancori dei popoli cedano alla gara feconda per la conquista dei beni sociali e morali.

Progetto di concordato per l'Immobiliare. — Ecco le principali disposizioni del concordato per l'Immobiliare proposto nella riunione di Milano:

« 1.o Cessione del patrimonio alla massa dei creditori che lo liquiderà nel comune interesse mediante uno o più liquidatori sotto la sorveglianza di una Commissione composta di tre membri, tutti nominati dalla assemblea dei creditori stessi, con le più ampie facoltà, compresa quella di esercitare e transigere qualunque azione di responsabilità contro gli amministratori ed i sindaci, sia singolarmente che collettivamente, nonchè di continuare o transigere le cause contro quei creditori che si pretendono privilegiati, esercitando contro di essi, anche le azioni cui agli art. 707, 708, 709 Cod. di commercio.

« 2.o Il prodotto delle azioni di responsabilità contro gli amministratori ed i sindaci sarà distribuito per metà tra la massa dei creditori e gli azionisti, sempre che l'assemblea riconosca questo concordato e nomini il suo liquidatore e rappresentante per ricevere i conti, fare il riparto del 50 0/0 del ricavo dell'azione di responsabilità di cui sopra.

« 3.o Quando gli azionisti non si prestino alla nomina del liquidatore e rappresentante, la nomina stessa sarà provocata dal tribunale a norma dell'art. 210 del Cod. di commercio. »

Seguono poi speciali convenzioni nei rapporti della Banca d'Italia, del Credito Mobiliare e della Società dei Beni Immobili.

Gli obbligatari che non hanno ancora apposta la loro firma al concordato e vogliono farlo, possono dirigersi presso il Banco Marignoli-Cavallini.

Il nuovo questore. — Oggi il nuovo questore, comm. Minozzi, ha ricevuto i capi-servizio.

Ancora il Consiglio comunale di Frascati. — Dicemmo dello strano voto antidinastico di questo Consiglio comunale. Ora il sindaco di Frascati, signor Reali, ci scrive:

On. Sig. Direttore — „ Tribuna ",

Frascati, 10 maggio '97.

Mi permetto rettificare la notizia data in cronaca sulla votazione dell'ultimo Consiglio comunale il quale, non approvando l'ordine del giorno Galli, esplicitamente dichiarò di approvare invece l'operato della Giunta, che dopo il folle attentato, si fece un dovere telegrafare in questi termini al generale Ponzio Vaglia:

« Prego presentare Augusto Sovrano a nome di questa « popolazione i sentimenti di orrore per l'iniquo attentato « alla Sacra Sua Persona e l'entusiastica gioia per lo « scampato pericolo.

« *A. Reali*, sindaco ».

S. M. il Re si compiacque rispondere:

« Le felicitazioni di codesta cittadinanza riuscirono ben « gradite a S. M. il Re, che ringrazia spontanea prova « di affetto.

« Tenente gen. *Ponzio-Vaglia* ».

Vede dunque che nel Consiglio comunale di Frascati non sono quei tali ribelli accennati in cronaca: e che mai è venuto meno in questi consiglieri il rispetto e la simpatia verso la Famiglia regnante.

Sicuro che la S. V. vorrà renderci questa giustizia, ho l'onore di professarmele

Dev.mo
A. Reali, sindaco.

Il giornale l'« Avanti » è stato sequestrato iersera per un articolo intitolato: « Le responsabilità per l'assassinio del Frezzi. »

Risse e ferimenti. — Iersera il calzolaio Gennaro Pomponi stava nella sua bottega in via Giulio Cesare, conversando colla moglie e col contadino Camillo Ponzi. A quel che raccontano questi tre, si presentarono dinanzi alla bottega quattro sconosciuti con intenzione di attaccare lite. E la lite pur troppo successe, e il Pomponi e il Ponzi n'ebbero delle coltellate. Le ferite guariranno in 12 e 25 giorni.

— Alle 9 di ieri sera in via Mastro Giorgio il carrettiere Angelo Donati, trentenne, romano, mentre passava con la madre Giovanna, fu chiamato in disparte da un individuo, che gli vibrò una coltellata al ventre e si dette alla fuga. Portato dalla madre alla Consolazione, lo giudicarono in pericolo di vita. Anche qui il feritore è sconosciuto.

— Alle 11 di stanotte il fabbro Oreste [illegible], d'anni 32, intromessosi in piazza San Cosimato fra dei rissanti si buscò una tremenda coltellata al fianco sinistro. E' in pericolo di vita.

— In via dei Cerchi, presso lo stabilimento Pantanella, il falegname Enrico Ciola, di 16 anni, anch'egli nel dividere alcuni che questionavano, si ebbe una coltellata al petto.

— Per gelosia, iersera, presso « l'Acqua Acetosa » l'acetosaro Giuseppe Ferlosi, di anni 38, da Fiano, fu dal compagno Giuseppe Santamanti ferito di coltello al braccio destro. Il Ferlosi all'ospedale di San Giacomo, è stato giudicato guaribile in 15 giorni.

Piccola Cronaca

Il " Municipio Italiano „
diretto dal deputato Ghigi

E' una completa raccolta di giurisprudenza amministrativa, pubblica studi sovra argomenti di attualità, *e tratta con cura specialissima la causa dei funzionari comunali.*

Merita quindi tutto il favore dei Comuni e dei loro impiegati.

Nel numero prossimo darà posto, fra altro, ad uno studio esauriente della interessante questione dei diritti spettanti pei contratti rogati dai Segretari municipali.

Per gli abbonamenti rivolgersi all'Amministrazione in Roma, Impresa, 11.

LA VITA ITALIANA Rivista Illustrata che si pubblica in Roma due volte al mese. Sommario delle materie del Fascicolo X del 1° maggio 1897: « Sull'Akropoli », V. Morello — « Letteratura italiana o italo europea? ; G. Pascoli — « Ram's Head (novella) ; L. Suner — « Musica di manicomio » ; A. De Marinis Stendardo — « La biblioteca storica » " Andrea Ponti " ; Maria Pasolini — « La Camera nuova ». « La Giunta delle elezioni ; L'On. relatore — « La Stazione Zoologica di Napoli ; F. Todaro — « A tempo » ; Ruggero — « Rassegna politica », « L'attentato al Re » ; M. Torraca — « Nota finanziaria » ; D. Carafa — « Nota di antropologia » ; L. Moschen — « Note per le signore » ; Manica — « Prime impressioni dell'Esposizione internazionale di Venezia » ; I. T. — « Il " Derby Reale „ alle Capannelle » ; Filippo — « Domenico Berti » ; Aurelio Gotti — Notizie di letteratura ed arte — Gazzettino bibliografico.

10 Tavole illustrano l'articolo di *Rastignac* sull'*Acropoli* da fotografie di monumenti dell'arte greca prese sul luogo. »

Un fascicolo L. 1 — Abbonamento annuo L. 20. — Per l'estero abbonamento annuale: Fr. 25 oro. — E' aperto un abbonamento speciale da maggio a tutto novembre per L. 12. Dirigersi alla Soc. Edit. « Dante Alighieri. »

TEATRI

Abbiamo da Napoli:

« La stagione di prosa, al *Sannazzaro*, con la compagnia Leigheb-Reiter, procede trionfalmente. La compagnia fa affari d'oro. *La Tartaruga*, la serata d'onore di Claudio Leigheb, l'*Effe-Effe*, sono state delle rappresentazioni splendide per richiamo di pubblico e per successo artistico. In settimana, una aspettatissima novità: *La fine dell'amore*, nuovissima commedia di Roberto Bracco, la quale sarà sicuramente un grande successo.

« Al *Circo delle Varietà*, la compagnia d'operette Gargano richiama in questo momento tutta Napoli con *Miss Helyett*. Il ritrovo del *Circo* è della più elegante mondanità.

« Prossimamente, riapertura del *Politeama*, trasformato in grandioso Caffè-concerto, con Bianca Lescaut unita a Pina Ciotti, e balli con Annina Viscontti.

« Scarpetta prepara al *Bellini* una grandiosa *féerie* fantastica-comica-musicale: *Il giorno del giudizio*. Ci sarà roba per tutti i gusti! »

Cronaca Italiana
(Da Telegrammi e Cartoline)

Benevento, 9. — *Un incendio* — Stanotte, nel palazzo De Giovanni, propriamente nel quartino abitato dal negoziante Luigi Martignetti, si sviluppò un grande incendio, che fortunatamente non ebbe serie conseguenze, perchè accorsero a tempo i pompieri e i soldati che riuscirono, non senza fatica, a spegnere il fuoco. Molta biancheria e parecchi mobili rimasero distrutti dalle fiamme. L'incendio sarebbe stato causato dalla domestica; i danni ascendono a lire 3000. Parecchi anni fa lo stesso Martignetti, anche a causa di un incendio, ebbe sua moglie bruciata dalle fiamme. Il popolino giuoca 8, 90, 17.

Le grandi manovre. — Nel prossimo luglio nei nostri dintorni avranno luogo le grandi manovre del corpo d'armata di Napoli.

Al « Vittorio Emanuele » — Ieri sera al nostro teatro la compagnia Variale-Vittori rappresentò i *Provinciali ai bagni*. Il pubblico, numerosissimo, applaudì gli artisti, specialmente la attraente ed egregia attrice C. Muller. La compagnia lunedì sera nel medesimo teatro darà l'ultima serata.

Ferrara, 10. — *Lo sciopero dei fornai.* — Continua lo sciopero. I lavoranti fornai non accettarono le nuove proposte degli esercenti. Il municipio provvede il pane dalle città vicine.

Novara, 10. — *Assassinio.* — A Carpignano ieri alle ore 11 pom. Papa Giovanni uccise in rissa, per futili motivi, con due colpi di coltello al basso ventre, Sulio Antonio.

L'autore fu arrestato.

Verona, 10. — *Fiera-Mercato.* — E' stata oggi inaugurata la prima Fiera-Mercato mensile coll'intervento delle autorità. Essa è molto ben riuscita e l'Esposizione di animali equini, bovini e suini ha superato l'aspettativa.

Furono assegnati i premi concessi dal Ministero di agricoltura, dalla Camera di commercio e dal Comune ai migliori espositori. Grande concorso di negozianti. La città è animatissima.

Padova, 9. — *Disgrazia* — Remo Ghira, il ragazzo del quale lamentavasi e variamente commentavasi la improvvisa scomparsa, venne trovato cadavere nel braccio di canale presso l'orto botanico. L'annegamento è imputabile a disgrazia.

In cerca di pane. — Parecchi prestinai di Ferrara — rimasti senza operai causa lo sciopero colà scoppiato — erano venuti qui per combinare l'acquisto d'una conveniente quantità di pane.

Questi fornai — saputo che trattasi di fornitura conseguente a sciopero di colleghi, si rifiutarono ad un aumento di lavoro.

Così alla volta di Ferrara partirono soltanto tre o quattro quintali di pane.

Sant'Angelo dei Lombardi, 8. — *Conferenza.* — Ieri sera nella sala della nostra società operaia il dott. Ferdinando Lombardo tenne un'applaudita conferenza sul *Misoneismo e Spiritualismo*, intrattenendo l'uditorio affollato in un continuo interessamento. Al dott. Lombardi, guarito d'una recente grave infermità, facciamo i nostri rallegramenti.

Il sottoprefetto processato. — Sabato 15 corrente sarà trattata la causa, per citazione diretta, contro il sottoprefetto Caparaco, a querela del pubblicista De Biasi. Il dibattimento desterà grande interesse.

In tribunale. — Ecco le recenti variazioni nel personale del nostro tribunale: il sostituto procuratore del Re avv. Azzinnari Gaetano è stato tramutato a Santa Maria C. V. Al giudice De Angelis viene affidato l'ufficio d'istruzione. Il pretore di Nola, avvocato Borgia, viene qui, meritamente promosso a giudice. Sia il benvenuto.

Il caporal maggiore suicida. — Dall'avvocatura fiscale di Napoli è arrivata al nostro sindaco la conferma della morte del caporal maggiore d'artiglieria Ernesto Fischetti di Giacomo, per suicidio. Povero giovane!

Freddo. — Avvertiamo da due giorni una sensibile recrudescenza di freddo. Le cime dei nostri monti appenninici han posto un po' d'ermellino. Si teme che la variazione repentina di clima, rovini la campagna, fino ad ora promettente.

INFORMAZIONI

ALLA CAMERA

Oggi seduta d'interpellanze: hanno svolte le loro l'on. Celli sui sieri, l'on. Della Rocca sui provvedimenti contro la peste bubbonica e sulla tariffa protezionista americana, e l'on. Sciacca della Scala intorno alle difese da prendersi contro la politica doganale di alcuni Stati esteri.

Domani alle 11 sono convocati gli Uffici. Fra gli altri disegni di legge posti all'ordine del giorno vi è: l'ordinamento del servizio degli uscieri giudiziari, le disposizioni per le guardie campestri in Sicilia e per la repressione dell'abigeato.

La Giunta del bilancio ha discusso stamane su disegni di legge per variazioni nei bilanci.

— Domani sera alle 7, sotto la presidenza dell'on. Mussi, si riuniranno i deputati dell'estrema sinistra per deliberare sul contegno del gruppo in occasione del voto sui provvedimenti militari.

— Le interpellanze relative al palazzo dei tribunali a Napoli si discuteranno fra quindici giorni.

IL CASO DE GUBERNATIS

Oggi al Consiglio superiore della pubblica istruzione è incominciata la discussione sul caso del prof. De Gubernatis, del quale già informammo i nostri lettori.

Il prof. De Gubernatis fu oggi interrogato per quattro ore circa.

Il Consiglio superiore delibererà domani.

LA GIUNTA DELLE ELEZIONI

La Giunta delle elezioni ha discusso stamane in seduta pubblica l'elezione contestata di Cerreto Sannita, proclamato D'Andrea contro Venditti.

La Giunta ha sospeso ogni giudizio sul merito, e ha deliberato il richiamo delle schede.

La discussione dell'elezione del collegio di Roma IV (Torlonia contro Zaccari) è stata rimandata a [illegible].

La Giunta delle elezioni ha contestato la elezione dell'on. Bonvicino (Fossano), dell'on. Casalini (Rovigo), dell'on. Morelli-Gualtierotti (Pisa) e dell'on. De Gaglia (Campobasso).

Ha convalidata l'elezione dell'on. Attilio Luzzatto a Montevarchi.

CONSIGLIO SUPERIORE DI AGRICOLTURA

Si è adunato stamane al ministero del commercio il Consiglio superiore dell'agricoltura.

Alla inaugurazione assistevano gli on. Guicciardini e Suardi.

Dopo alcune parole pronunziate dal ministro, il Consiglio ha cominciato i suoi lavori.

Il consigliere Sacerdoti ha riferito sul primo argomento posto all'ordine del giorno e cioè sul concorso a premi fra le istituzioni agrarie di acquisto.

Il Consiglio, dopo breve discussione, accogliendo le proposte del relatore, giudicava meritevoli di premio il Comizio agrario di Viadana, il Consorzio agrario provinciale di Pesaro, il Comizio agrario di Feltre e l'Associazione agraria di acquisto in Corunda.

Iniziava poscia la discussione del secondo tema all'ordine del giorno: Concorso a premi fra le aziende agrarie della provincia di Padova, sul quale argomento ha riferito l'on. Gorio.

La discussione su questo tema sarà proseguita nella seduta di domani mattina, alle ore 9.

CONSIGLI COMUNALI SCIOLTI

I Consigli comunali di Capua (Caserta), Padula (Salerno) e Spilinga (Catanzaro) sono stati sciolti e sono stati nominati a commissari straordinari pel 1.o l'avv. Vincenzo Lalleccia, pel 2.o il dott. Pietro Cecchiarelli e pel 3.o il sig. Bocchicchio Donato.

BOLLETTINO MILITARE

Stato maggiore generale — Parodi cav. Fortunato, mag. gen. comandante territoriale genio Bologna — Collocato in posizione ausiliaria per ragione di età.

Giacomino cav. Benedetto, colon. direttore territoriale genio Torino — esonerato dalla carica suindicata ed incaricato del comando territoriale del genio in Bologna.

Corpo di stato maggiore — Vallerio cav. Giuseppe, ten. colon. capo di stato maggiore regie truppe Africa — esonerato da tale carica e trasferito addetto al comando del corpo.

Nasalli Rocca conte Saverio, maggiore addetto comando corpo — nominato capo di stato maggiore divisione Verona.

Arma di fanteria — Roma cav. Pietro, cap. 11. fanteria — collocato in posizione ausiliaria, per ragione di età.

Becon cav. Domenico, colon. comandante gli stabilimenti militari di pena — collocato in posizione ausiliaria, per ragione di età.

Zucchi cav. Girolamo, colon. comandante 53. fanteria — esonerato da tale comando e nominato comand. degli stabilim. militari di pena.

Olivero cav. Pier Alberto, ten. colon. 13. fant. — destinato 3. battaglione.

Rostia cav. Gio. Battista, magg. (relatore) 4. fant. — esonerato dalla suindicata carica e collocato a disposizione.

Caramitti cav. Antonio, id. 4. id. — nominato relatore.

Montani Giuseppe, Verger Enrico, id. scuola centrale di tiro di fant. — incaricati dell'insegnamento.

De Gregorio Gaetano, cap. 81. fant. — cancellato dai ruoli in seguito a sentenza di tribunale militare speciale in Palermo in data 31 marzo 1897.

Arma di cavalleria. — Garzaniga Arturo, capit. in aspettativa per motivi di famiglia a Voghera, accettata la dimissione dal grado.

Arma d'artiglieria — Ginelli cav. Carlo, colonnello comandante 24 artiglieria, collocato in posiz. ausil. a sua domanda — Ricco cav. Giovanni, ten. colon. art., incaricato del comando del 24 art.

Arma del genio — Stanzani cav. Giovanni Battista, magg. direzione Ancona (sotto-direzione Chieti), collocato in posiz. ausil. per ragione di età.

Personale permanente dei distretti — Battilana cav. Antonio, magg. distretto Napoli, collocato in posiz. ausiliaria.

Corpo contabile militare — Sofio Placido, capit. contabile ministero guerra, collocato in posiz. ausil. — [illegible] cav. Vincenzo, id. [illegible] cav. Carlo, id. 6 fanteria, collocati in posiz. ausil. per ragione di età.

ASSICURAZIONE

Dal Bollettino settimanale *The Weekly Statement* della « Mutual Life » di New-York, con succursale per l'Italia in Genova, togliamo le seguenti cifre relative ai pagamenti fatti da questa colossale Compagnia di assicurazioni sulla vita, per decessi e scadenze, durante la settimana dal 14 al 20 marzo 1897:

18 Polizze e dotali scadute	L.	351,646 56
64 Decessi	»	1,246,568 64
Totale dei pagamenti fatti	L.	1,598,215 20
Media giornaliera	»	266,369 20

Cose di Napoli
(Nostro teleg. part.)

Napoli, 10, ore 5 pom.

LA « CROCE ROSSA »

Le autorità quasi tutte, e la più scelta mondanità napoletana, assistettero nel pomeriggio d'ieri alla festa della *Croce Rossa*, cioè alla conferenza fatta dal conte Carlo Del Pezzo, alla presenza di questo gran pubblico, tra cui era il presidente generale dell'Associazione conte Taverna.

La conferenza fu la storia minuta, dettagliata della santa e umanitaria istituzione, cominciando dalla sua meravigliosa opera nei disastri africani.

Il nostro Ferdinando Palasciano gettò le basi della *Croce Rossa*, e la città di Ginevra fu la prima ad attuarla. Nessuna istituzione in trentadue anni ha così progredito. Il conferenziere ricordò i nomi di Elena Pawlowna e miss Nightingale, e le buone donne che si addimostrarono così pietose pei nostri soldati.

A proposito di ciò, il conte Taverna, finita la conferenza, comunicò una lunga lista di benemerenze femminili conferite dal Comitato centrale, fra cui il diploma d'onore e la medaglia d'oro alla duchessa Ravaschieri, il diploma d'onore e la medaglia d'argento alla duchessa di Cellammare, e a moltissime altre dame napoletane.

Una lettera del card. Richard a Faure
la cerimonia dell'anniversario per l'incendio del Circo Molière
(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 10, ore 5.30 pom. — *(Jacopo)*. L'arcivescovo di Parigi cardinale Richard, scrive una lettera a Faure esprimendogli riconoscenza per avere egli assistito insieme al Governo della Repubblica alla cerimonia funebre in *Notre Dame* la quale segnerà la data dell'Unione di tutti nella devozione della patria.

Questo è pure il voto di Leone XIII inalterabilmente affezionato alla Francia — dice il cardinale che conclude:

« Il dolore unisce tutte le anime francesi e nulla più varrà a separarle! »

Il ministro guardasigilli signor Darlan assistette oggi alla cerimonia funebre in suffragio delle vittime che ebbe luogo nella chiesa israelitica.

L'inchiesta aperta conchiude escludendo che l'incendio del Circo « Molière » sia doloso.

La guerra greco-turca
(Nostri teleg. part.)

Le condizioni di pace

VIENNA, 10, ore 5 pomer. — *(D. S.)* Telegrafano da Costantinopoli alla *Neue Freie Presse*: Nei circoli del palazzo del sultano al momento si parla delle seguenti condizioni poste dalla Turchia per concludere la pace: Indennità di guerra di tre milioni di lire turche; regolamento dei confini presso Prevesa, Metzovo, Krania, Damasi, oppure Tscaichissar, Meluna, Analipsis. Riguardo a Prevesa si pretende la restituzione di una lingua di terra dirimpetto al forte Puntakale, presso Meluna, le alture di fronte ad Analipsis.

Alcuni vorrebbero estesi i confini orientali sino al fiume Senia e alla valle di Tempe.

Nei circoli degli ufficiali e degli impiegati si sollevano ancora più ampie pretese concernenti i confini occidentali in Tessaglia.

Si pretende ancora l'annullamento dei trattati speciali a favore di sudditi greci, la consegna delle navi corazzate, il regolamento della questione di Creta con modificazione della promessa autonomia a favore della Porta.

Naturalmente si prevede la riduzione di queste condizioni di pace; però credesi che la Porta manterrà ostinatamente le principali pretese anche verso le potenze intermediarie.

Nei circoli di Ildiz Kiosk si fa valere che la Porta senza un corrispondente equivalente per le spese di guerra, avuto riguardo all'opinione dei maomettani, non può lasciare il territorio greco già occupato, nè smobilizzare l'esercito. D'altronde al palazzo del sultano si attende ardentemente l'intervento delle potenze, non potendosi sperare maggiori vantaggi dalla ulteriore avanzata.

L'ultimo combattimento
Spiegazioni ufficiose turche

L'*Agenzia Stefani* comunica:

COSTANTINOPOLI, 15. — *(Ufficiale)*. Un distaccamento greco composto di truppe regolari fu attaccato da tre battaglioni turchi con cannoni sulle alture presso Kamarina al Nord di Prevesa. I turchi presero d'assalto Kamarina. I greci si ritirarono nella chiesa donde furono egualmente sloggiati con gravi perdite e si ritirarono fino al ponte San Giorgio. Quivi i greci tentarono un attacco disperato ma furono respinti e messi in fuga.

COSTANTINOPOLI, 10. — *(Ufficiale)*. La notizia di fonte greca circa massacri commessi dalle truppe ottomane sulla popolazione di Kamarina nell'Epiro e di pretesi eccessi dopo la battaglia di Farsaglia sono completamente falsi.

Tutti i corrispondenti di giornali esteri, tanto in Tessaglia quanto nell'Epiro, rendono omaggio alla condotta dei soldati turchi, che qualificano esemplare. Sono invece unanimi nel riprovare l'attitudine delle truppe e delle autorità greche che commisero i maggiori eccessi.

Recentissimi dispacci constatano che i consoli esteri a Volo, nella loro intervista con Edhem pascià, hanno accusato i greci di aver liberato dalle carceri di quella città tutti i forzati e i malfattori detenutivi. E' già la terza volta che le autorità greche hanno ricorso a queste misure riprovevoli sotto tutti i riguardi.

I funerali del generale Munier
L'inchiesta per l'incendio del circo Molière
(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 10, ore 4 pomerid. — *(Jacopo)*. Oggi hanno avuto luogo i funerali del generale Munier, un'altra delle vittime della catastrofe di via Jean Goujon.

Quantunque egli fosse in disponibilità, le esequie ebbero luogo con la massima pompa militare.

Tutti i reggimenti di Parigi vi erano rappresentati.

I cordoni erano tenuti dai generali Rapp, Noelles, Recamier e dal capo di stato maggiore generale Saussier.

Meline e tutto il mondo ufficiale prese parte ai funerali, così tutte le associazioni militari.

Il deputato Boissy d'Anglas scrisse a Meline offrendo le sue dimissioni dalla Legione d'onore, dacchè non si trovarono delle croci della Legione disponibili per fregiarne i salvatori delle vittime del Bazar di beneficenza.

— Si sta eseguendo l'inchiesta sulle cause dell'incendio del *Circo Molière*, ritenendosi che sia dovuto a malevoli.

Disastroso incendio a bordo di una nave

NEW-YORK, 10. — E' scoppiato un incendio a bordo del vapore *Leona*, partito da New-York l'8 corrente per Galveston.

Dieci passeggeri e tre marinai rimasero morti per asfissia.

Il piroscafo " Adria „ con i prigionieri incagliato

MASSAUA, 9. — Il piroscafo *Adria*, proveniente da Zeila collo scaglione Albertone, incagliò a 65 miglia a Sud di Massaua. Fu eseguito il trasbordo sull'*Africa* e lo scaglione giunse in buone condizioni a Massaua. E' stato disposto per il disincaglio dell'*Adria*.

La partenza del re del Siam per Venezia

PARIGI, 9. — Il re del Siam è partito per Venezia.

Borse e Mercati

10 maggio.

Il troppo guasta! - questo è il caso della nostra Borsa odierna: si è troppo corso. La Rendita fu spinta sino a 97.40, ma i corsi dei principali mercati esteri non hanno corrisposto, per cui si dovette retrocedere a 97.20.

I Valori locali ebbero una fisonomia brillante, specialmente le Condotte da 189 a a 191 — Metallurgiche 113 1/2 a 114.50 — Omnibus 237 a 238.

Cambi pronti stazionari: 104.90 — 26.33.

DOPOBORSA. — Ore 8. — Esordì 97.30 chiude 97.22 — Valori sempre fermi. Condotte 191 — Metallurgiche 114 1/2 — Omnibus 238 — Risanamento 19 1/2 a 20.

Parigi, 10 maggio.

VALORI		Apertura	Chiusura
Rend. fr. 3 % amm. ant. F.	»	— —	101 22
Id. 3 % perp.	»	103 35	103 37
Id. 3 1/2	»	106 15	106 15
Rendita italiana 5 %	»	92 95	92 97
Nuovi Consolid. 2 3/4 %	»	— —	113 1/4
Rendita Turca (nuova)	»	20 10	20 07
Banca di Parigi	»	845 —	845 —
Egiziano 6 0/0	»	— —	— —
Rend. Spag. ester. nuova	»	60 5/8	60 34
Banca di sconto	»	— —	— —
Banca ottomana	»	— —	546 —
Azioni Suez	»	— —	3265 —
Meridionali a termine	»	— —	647 —
Rendita Portoghese	»	— —	21 1/4
Rendita Russa 3 1/2	»	— —	92 80
Banca di Francia	»	— —	— —

BORSE ITALIANE — 10 maggio 1897.

VALORI	Genova	Milano	Torino	Firenze
Rend. contanti	97 30	96 95	97 12	97 28
Id. fine	— —	97 07	97 30	— —
Id. 4 1/2 %	106 90	— —	106 20	— —
Az. B. d'Italia	702 —	— —	700 —	700 —
» ferr. Medit.	517 —	516 50	517 —	517 —
» » Merid.	680 —	— —	679 50	679 1/4
» Nav. Gen.	318 —	318 —	— —	— —
» Raff. Zuc.	232 —	231 —	— —	— —
Obb. ferr. 3 %	— —	301 50	— —	— —
Id. Meridion.	— —	309 —	— —	— —
Cambi dell'Italia sull'estero				
Francia vista	104 92	105 05	105 05	104 90
Berlino id.	129 17	129 40	— —	— —
Londra id.	26 35	26 33	— —	— —
Londra a 3 m	— —	26 22	26 30	26 36

SAGGIO UFFICIALE DEL CAMBIO per il pagamento dei dazi doganali
(Giornaliero dell'11 maggio 1897)

Per gli stanziamenti superiori alle 100 lire da farsi con certificati . . . . L. 104 95

TORRIANI ETTORE, *gerente responsabile*.

L'ultimo dei Soisy

Grande romanzo di S. DE MONTÉPIN

Sin dal primo giorno quello sconosciuto gli era stato antipatico.

E non è solo perchè il giovane ingegnere la aveva vinta su lui presso il signor Duhamel che Mousset gliene voleva, che lo odiava. Adesso lo comprendeva bene. Era una specie di intuizione che lo aveva avvertito, che gli aveva mostrato in Gerardo un nemico reale.

Ed ecco che, fortuna insperata, gli si presentava l'occasione di vendicarsi di quell'uomo.

Ah certamente la signorina Monval non si poteva augurare un migliore ausiliario, un complice più devoto per aiutarla a contrariare le speranze del giovane duca.

Mousset era certo di conoscere queste speranze.

Per lui come per Armanda, Gerardo amava Maddalena.

Tutti i suoi sforzi dovevano tendere dunque a contrariare quest'amore, ad accumulare fra i due giovani i maggiori ostacoli possibili.

— In fondo poco mi importa dei progetti di Armanda Monval - pensava egli - io voglio che l'ingegnere e la giovane da lui amata siano separati per sempre!... Voglio distruggere ogni speranza di felicità per quel Gerardo che detesto. Lo voglio... e sono certo di riuscire.

Il suo volto si contraeva orribilmente in una espressione di odio implacabile.

— Io ho per questo due forti moventi - aggiunse con cinismo il figlio dell'intendente prevaricatore - il desiderio della vendetta e il profitto da ricavarne, perchè ho tutto da sperare dal carattere dispotico e ostinato della figlia del banchiere. Otterrò da lei tutto il denaro che vorrò, purchè io faccia il suo giuoco, purchè io l'aiuti a raggiungere lo scopo che si è prefissa.

E ripigliando a camminare diretto in via Montmartre, ove l'amante attendevalo per la colazione, mormorava affrettando il passo:

— Quale sarà la sorpresa di Leonora allorchè le annuncierò di avere scoperto il vero stato civile del misterioso signor Gerardo.

Il giovane provava infatti il bisogno di affidare a qualcheduno il segreto che aveva sorpreso e di incoraggiare sè stesso alle rappresaglie, divulgando le ragioni che credeva di avere contro il figlio del duca di Soisy.

Leonora era per questo la confidente indicata.

— Non le dirò che quel che le vorrò dire - pensava l'antico giovane di notaio. - Non c'è bisogno che le donne sappiano tutto. Perciò è inutile che io le parli delle mie relazioni con la signorina Monval, perchè occorrerebbe che le dessi delle spiegazioni da non finirla più. Ma nondimeno non mi dispiacerebbe affatto di avere il suo giudizio su tutto ciò.

Mentre faceva questi ragionamenti, il giovane era arrivato in via Montmartre.

Egli camminava a gran passi guardando a destra e a sinistra, con quell'abitudine di costante osservatore e quella andatura speciale delle persone in cui domina l'istinto della diffidenza.

Le preoccupazioni non gli facevano perdere affatto le sue virtù particolari.

Con l'occhio in agguato egli scrutava i passanti e, pur sembrando unicamente desideroso di andare tranquillamente per la sua strada, non lasciava sfuggire alcun incidente e notava tutto senza averne l'aria.

Pronto a ogni eventualità, il suo sangue freddo non lo abbandonava in alcuna circostanza; e la sua vigilanza si trovava raramente in difetto.

Mousset aveva apprezzato già in parecchie occasioni i vantaggi di questa diffidenza innata, sviluppata in lui dalla lotta aspra e dura per l'esistenza che aveva dovuto sostenere sin dall'epoca della morte del padre.

E anche in questa occasione gli doveva servire utilmente.

Mentre, al momento di arrivare all'albergo, egli ne esaminava le vicinanze, secondo la abitudine contratta, col suo sguardo inquieto e investigatore, si stupì di trovarsi innanzi un personaggio col quale si era incrociato alcuni momenti prima.

La sua strana andatura glielo aveva fatto notare.

Perchè quell'individuo passeggiava così in quel posto?

Benchè la cosa in sè non presentasse nulla di anormale, perchè il passeggiatore ostinato poteva aspettare semplicemente qualche compagno o qualche amica trattenuta in una casa vicina, il fatto il più insignificante, una volta scorto e constatato, non poteva riuscire, lo abbiamo detto, indifferente a Mousset.

Invece di rientrare in casa sua, la spia di Armanda allentò dunque il passo e si mise ad osservare.

Ma a un tratto egli sorrise.

— Perbacco!... - mormorò - sì, è proprio così! E' un poliziotto, non c'è dubbio. Un poliziotto che fila qualcheduno o che si trova in osservazione. Sarei curioso di sapere a quale specie di selvaggina dia la caccia.

L'individuo passeggiava infatti avanti e indietro sul marciapiede.

Coincidenza bizzarra e indubbiamente fortuita; i suoi occhi sembravano fissarsi con ostinazione sulla porta del piccolo albergo abitato da Mousset e dall'amante di lui.

Mousset lo notò.

— Parrebbe, affemmia, che sorvegli l'albergo - pensò egli abbastanza vivamente sorpreso.

La cosa diventava per lui sempre più interessante.

— Curiosa... Con chi l'avrà? Bisogna che lo veda! - mormorò egli.

E si installò a sua volta sulla terrazza di un piccolo caffè donde poteva, senza essere notato, seguire a suo agio la manovra del poliziotto da lui fiutato.

Questi era già passato cinque o sei volte avanti all'albergo.

All'infuori di Mousset, il quale non lo perdeva di vista, i suoi passi rimanevano inosservati nell'andirivieni continuo e affaccendato della popolazione di questa strada tanto frequentata.

Quand'ecco l'attenzione dell'antico intendente della viscontessa di Chatenay fu attratta da un nuovo incidente.

Egli aveva sorpreso un segno di intelligenza scambiato fra l'uomo che sorvegliava e un individuo dalla andatura quasi identica che passeggiava senza affettazione sul marciapiede opposto.

Il giovane ebbe un sorriso di approvazione all'indirizzo della propria perspicacia.

— Perbacco - fece - non mi ero ingannato; la polizia lavora in via Montmartre. E anche quello là appartiene alla congrega...

E' anzi quasi un pezzo grosso, aggiunse riconoscendo nel nuovo venuto l'ispettore Romme di cui tutti i giornali avevano pubblicato il ritratto qualche tempo prima in seguito a un affare interessante.

Non c'è più dubbio: essi sorvegliano l'albergo. Con chi diavolo ce la possono avere? - aggiunse poi non potendosi difendere da una certa apprensione.

Ma si calmò subito.

— E' una sciocchezza quella che imagino io - pensò egli - per rassicurarsi. - Per qual ragione dovrei essere ricercato? Mi ho forse da rimproverare qualche cosa?

Su questo punto la coscienza del giovane, coscienza, lo sappiamo, molto elastica, era relativamente tranquilla.

Certo gli era capitato spesso, durante la sua esistenza, di rasentare il codice penale; ma non era mai uscito dagli stretti limiti della legalità.

Era troppo furbo per questo.

— Li sfido a trovare qualche cosa di legalmente riprensibile nelle operazioni che sono stato chiamato a fare - affermò egli facendo suo malgrado l'esame di coscienza. - Appena alcuni atti che i più rigoristi potrebbero qualificare di indelicati... Ma quando si fanno degli affari, chi potrebbe essere sicuro di non contarne più o meno al suo attivo?

Malgrado tutto Mousset non era però completamente tranquillo; e una vaga inquietudine persisteva nell'animo suo.

Intanto un nuovo segno di intelligenza era stato scambiato fra i due poliziotti.

A sua volta l'agente, che Mousset aveva riconosciuto essere l'ispettore Romme, aveva richiamato, con un segnale convenuto fra di loro, l'attenzione del collega posto di fazione avanti alla porta dell'albergo e traversava la strada per raggiungerlo.

Entrambi si erano fermati a due passi dallo stretto corridoio che serve di ingresso alla casa mobigliata.

Stabilimento tipografico della Tribuna. — Stampato con i nobili colori Ch. Lorilleux e C. Deposito in Roma, Via Pozzetto, 1.